TERIACA D'ANDROMACO

CARDULLO

1637

1313

L. XIV
7/c

TERIACA D'ANDROMACO

COMPOSTA PVBLICAMENTE In Mesina.

DA GIO. DOMENICO CARDVLLO,
Messinese Speciale all'insegna di S. Giorgio.

OVE TVTTI LI SEMPLICI
Di quest'Antidoto sottilmente s'esaminano, si dichiarano, e s'approuano.

IN MESSINA.
Appresso la Vedoua di Gio. Francesco Bianco. 1637.
Con licenza de' Superiori.

71657

ALL'ILLVSTRISSIMO
SENATO
DELLA NOBILISSIMA
Città di Messina,

LI SS. D. CESARE PESCE, POMPILIO COTTONE, FRA ANTONINO GOTHO CAVALIER GEROSOL. FRANCESCO FAZZARI, DON DIEGO LANZA, TOMASO ISVAGLIA.

Padroni miei Osseruandissimi.

DAL comun parere de' Saui habbiamo (Illustrissimi Signori) che molto vaglia non solo alla conseruatione, ma etiandio all'ingrandimento delle Republiche, il fauorire l'attioni di quelli, che aspirano à fine degno di lode. Imperciòche quell'ombra istessa di fauorire, che ad vno si concede per ispargere con diletto ampi sudori d'opere lodeuoli, molt'altri marauigliosamente alletta, i quali messi da honorata emulatione vogliono impiegarsi anch'eglino nelle virtuose fatiche Per lo che in ogni tēpo si è veduto, che doue le virtù vengono fregiate delle douute honoranze, quiui largamente ger-

mogliano i soggetti, le cui operationi sono solamente indirizzate per lo sentiere, che conduce all'immortalità del nome. E le VV. SS. Illustrissime, la prudenza delle quali nel gouernar la Patria, attendendo à sostenerla nel suo antico decoro, anzi d'aumentarla vie più nelle grandezze, ciascuno ammira, pur troppo consapeuoli di ciò, qual liberalità non hanno apertamente mostrato in riconoscimento, che a' seguaci delle virtù si debba il premio dell'honore? Potrebbe quì altri proporre, per render chiaro quelche affermo, vna lunga schiera dell'opere loro d'eterna ricordanza meriteuoli. Ma basta à me il rammemorare solamēte le sontuose cortesie da cotesto Illustrissimo Senato poco è vsate nel pompeggiar l'esequie del dottissimo Antonio Mazzapinta; nel cui petto stantiarono con vgual'eminenza l'vna, e l'altra Filosofia, e della Morale si come gran maestro mostrossi, non altrimente, che della Naturale; così ne fù inuiolabil'osseruatore in tutto il giro degli anni suoi; in maniera che garritrice la Fama à celebrar ne' posteri, oltre la sapienza, la somma bontade d'huomo così illustre, non giungerà mai à toccar di vicino i confini del vero. Mi hà fatto souuenire, Illustrissimi Signori, l'humanità vostra verso vn raro Filosofo; i fauori altresi conferiti in persona del Dottor Pietro Castelli Romano famosissimo Medico, l'opere del quale stampate per l'adietro in Roma, e che al presente fanno doppiamente faticare i torchi di Messina, palesano, che nelle future etadi non inuidierà alla Grecia, & all'Arabia i suoi vetusti Scrittori la nostra bella, & ingegnosa Italia. Imperciochè volendo

Esequie d' Antonio Mazzap.

questi

questi à prò de gli Studenti di Medicina in questo nostro publico Studio far, dopo l'intermissione di lunga serie d'anni, vna solenne Anotomia, largamente impetrò da voi tutto quello, che fa di mestiere ad eseguire in nobil Teatro attione così importante, e necessaria, doue si attende ad insegnare fondatamente, & esercitare con decoro la sublime scienza del medicare. Ma à qual fine vado io proponendo i fauori, e gli aiuti, che dar sogliono i Senatori prudentissimi di Messina a'gran Filosofi, & a'gran Medici, se anch'io humile Spetiale, facendo i dì passati la compositione in publico della Teriaca d'Andromaco, fui sopra i meriti miei honorato nell'esamina de' semplici di buona parte di Voi Illustrissimi Signori? Conobbi io all'hora l'eccesso della benignità vostra in fauorirmi deriuante da vn interno desiderio di promouere, qualunque che sia, ad operare in vtilità de gli altri; & ancorche auuiluppato negli oblighi, ne rendei loro quelle gratie maggiori, che da me con ogni riuerente affetto si poterono. Et hora che per palesare à tutti con quanta esattezza sia stata preparata, e composta la mia Teriaca, dò alle stampe questo breue racconto, acciochè nell'auuenire non s'habbia da desiderare così pretioso medicamento da parti lontane, torno à render alle VV.SS. Illustrissime nuoui ringratiamenti per le gratie fattemi, & insieme supplico loro ad accettare con lieta fronte questi fogli abbelliti del loro ben'auuenturato nome, per animarmi à fare altre belle, & isquisite compositioni di rimedij à beneficio de' popoli, & esaltatione di Messina, al cui gouerno sono elle degnamente

Anotomia publica.

Visita della Teriaca

impie-

impiegate. Così Iddio N.S. conceda alle VV.SS. Illustrissime benigni influssi di celesti fauori, e felicissime le vicine Feste della Natiuità di Cristo nostro Redentore, mentre io humilissimamente inchinato bacio alle VV.SS. Illustrissime le mani, Di Messina à 22. di Decembre 1637.

Delle VV.SS. Illustrissime.

Seruidore Obligatissimo,

Gio. Domenico Cardullo.

IN LODE
DELLA TERIACA
COMPOSTA
Da Gio. Dom. Cardullo Aromatario

con l'aſſiſtenza

Del Dottiſſimo Dottor Pietro Caſtelli Medico Romano.

SONETTO
DEL DOTTOR DIEGO CAPRI
Meſsineſe.

MOrte ſquallida Arpia, Tigre crudele,
Diſtruggitrice d'ogni bel viuente,
Rintuzza homai quel tuo arrabbiato dẽte,
Ch'altro ſparſo non hà, che toſco, e fiele.

Al Ciel contro di te meſte querele
Non darà più la ſconſolata gente:
Già'l grá CASTELLI aſſiſte, e ſauiamẽte
Cõpone il buó CARDVLLO auree medele.

Ecco la TERIACA ampio riſtoro,
Che ritragge le genti, e le riſcuote
Doppo morte da Morte al viuer loro.

Ogni virtù di pietre, ò d'herbe ignote
Ceda, che'l Padre del'Aonio Choro
Maggior rimedio vnqua inuẽtar nõ puote.

VIdi Perillustris, & Reuerendissime Domine, & ea qua potui consideratione pōderaui libellum, cui titulus *Teriaca di Andromaco composta publicamente in Messina da Gio. Domenico Cardullo*; & non solum in eo, nihil contra bonos mores, veramque Religionem, & Fidem inueni; sed omnia vniuersali, & admirabili eruditione plena, humanæque vitæ pernecessaria. Typis propterea mandari censeo tam publici boni causa, quàm Medicinæ Professorum vtilitate. Messanæ 22. Decemb. 1637.

Alphonsus Raya.

Imprimatur
Don Ioseph. Stagno
Vic. Gen.

Imprimatur
Franc. Cauatore pro
Spett. Don Iacobo Corsetto F. P.

THERIACA
D'ANDROMACO
COMPOSTA DA
GIO. DOMENICO CARDVLLO
MESSINESE.

Speciale, all'inſegna di S. Giorgio.

FV da Mitridate Nobiliſſimo, e Dottiſſimo Ré di Ponto compoſto vn Regio Medicamento, del quale pregiandoſi molto, volle con il ſuo nome honorarlo, ò più toſto con eſſo il proprio nome immortalare. Onde Pompeo il Magno più ſi godeua d'hauer acquiſtato di queſto ſublime Antidoto la ricetta, che di tutto il Regno debellato; ne ſenza ragione, alcuni *Matrem Antidotorum* lo chiamorno. Fù poch'anni doppo da Andromacho Ceſario Archiatro la Teriaca padre de gl'Antidoti, & Antidoto Imperiale ritrouata, nobiliſſima ſopra tutti, e al ſupremo grado aſceſa. Componeuaſi queſta ſolo per gl'Imperadori, e gente nobiliſsima, e ricchiſſima. Dall'iſteſſo Andromaco, da Damocrate, & da altri in verſi deſcritta fù, qual heroica impreſa. Indi Galeno de Medici Prencipe, e Maeſtro, glorioſo d'hauer diligentiſſimamente per l'Imperadore Antonino vn tal Medicamento preparato, non ſi contentò d'hauerne ſcritto da Giouene

Mitridate madre del l'Antidoti

Teriaca Padre del l'Antidoti.

vn libro dedicato á Pisone, & vn libretto breue á Panfiliano, volse anco vecchio, dedicandoli tutto il primo libro dell'Antidoti, fauellarne. Se dunque la Teriaca è si nobil medicamento, *& simile appetit simile*. mi pareua disdiceuole, che in vna Nobilissima Cittá, cosi di rado si componesse, ne con quell'apparato, quella grandezza, e quell'applauso, che, & alla Città, & all'Antidoto conueniua: poscia che sono più di 50. anni passati, che publicamente, e magnificamente comporsi la Teriaca in questa Nobil Città nõ si è veduto. Onde alcuni sono stati sforzati far venire la Teriaca da Venetia, da Roma, da Napoli, & anco da Alessandria la Turchesca; altri poi hanno preso occasione di far venire da Venetia Teriaca sottile, e Teriaca grossa, qual è la Diapēte di quattro sēplici e venderla per Teriaca fina: e quel, che è peggio, altri si sono indotti a far priuatamente, vn mescuglio di Mele, Vino, & alcune polueri, e venderlo cõ gran periglio dell'infermi per Teriaca forastiera. Ciò io considerando per beneficio vniuersale l'anno 1631 di comporre la Teriaca, & il Mitridato, quasi publicamente, ottenni; hauendo, & al S. Protomedico, & ad altri ss. Medici, & alli Consoli dell'Arte, e molti altri Spetiali fatto vedere gl'ingredienti per i detti Elettuarij: Ma hoimè, perche *figulus figulum odit*, prouai all'hora, che forza haueua l'inuidia, e per gratia di Dio, e di S. Giorgio mio, ogni suo potere superai felice, nondimeno, di far più Teriaca, quasi mi era passata la fantasia. Ma poi vedendo la mia Messina per mancamento di Teriaca patire, mi rincorai, & posi in animo di compor questo nobil Antidoto con ogni diligenza possibile, in publico, alla presenza delli miei Cittadini, facen-

Fraude nella Teriaca.

Difficultà passate.

ni, facendo vedere l'ingredienti, e l'apparato al- l'Illustrissimo, & Nobilissimo Senato, al Almo Collegio delli ss. Medici, al Signor Protomedico, alli Consoli de Speciali, & a tutti l'altri Medici, Speciali, e Cittadini, come in effetto feci, per 15. giorni continui tenendo publico l'apparato della Teriaca, acciò se qualche Censore hauesse da proporre qualche difficultà circa li semplici ingredienti, ò la compositione gli la potessi dichiarare: & in questo modo tutta la Città; anzi dico tutto questo Regno di Sicilia, di cui ab antiquo, questa nobil Città di Messina è Capo, certa fosse, che la mia Teriaca con elettissimi semplici, e diligenza somma sia stata composta. Massime confidato nel valore, e benignità del Dottor Pietro Castelli Rom. fatto nostro nobil Messinese Lettore ordinario della prima Cathedra di Medicina Theorica, e gia in Roma Lettore de Semplici, e cose naturali. nella cognitione de quali tra i Semplicisti de nostri tempi tiene il primo luogo, come testimonio ne fà il dotto libro de Semplici più rari dell'Horto Farnesiano, sotto nome altrui diuolgato, oue si leggono materie da Semplicista Philosopho. Vltimamente há in questa nostra Città dato alle stampe l'Annotationi sopra l'Antidotario Romano opera in vero degna d'vn tanto nome, che si come Roma è la Regina delle Città, così questo Erudito Antidotario si deue stimare il Rè delli Antidotarij. Mà torniamo alla nostra Teriaca.

Apparato publico.

Confidentia nel D. Pietro Castelli.

Elessimo la Ricetta della Teriaca, descritta da Andromacho vecchio in versi, che ridotta in breue è la seguente.

Teriaca d'Andromaco.

RECipe Troc. Scylliticorum. drac. 48.
Troc. é Viperis.
Troc. Hedycroi.
Opij.
Piperis longi. ana drac. 24.
Rad. Ireos.
Rosarum rubrarum.
Succi Glycyrrhizæ.
Sem. Napi.
Scordij.
Opobalsami.
Cinnamomi.
Agarici. ana drac. 12.
Mirrhæ.
Costi.
Croci.
Cassiæ ligneæ.
Spicæ Nardi.
Schoenanthi.
Piperis nigri.
Piperis albi.
Thuris candidi.
Dictamni Cretici.
Rheipontici.
Stoechadis.
Marrubij.
Petroselini Macedonici.
Calaminthæ.
Terebinthinæ legitimæ.
Zingiberis.
Rad. Pentaphilli. ana drac. 6.
Polij montani.
Camæpythios.
Amomi.

Nardi

Nardi Celticæ.
Styracis Calamitæ.
Mei.
Chamædryos.
Phu.
Terræ Lemniæ.
Folij Malabatri.
Calcithidis vſtæ.
Gentianæ.
Gummi Arabici.
Succi Hypociſtidis.
Carpobalſami.
Aniſi.
Seſelis.
Cardamomi.
Sem. Fœniculi.
Acaciæ.
Sem. Thlaſpios.
Hyperici.
Ammios.
Sagapeni. *ana. drac. 4.*
Caſtorij.
Ariſtolochiæ tenuis.
Bituminis.
Dauci.
Opopanacis.
Centaurij minoris.
Galbani. *ana drac. 2.*

Vini optimi antiqui, & generoſi ſubdulcis Cretici q. s. pro liquandis ſuccis, & gummis, vel vnc. 40. Mellis optimi non recentis deſpumati. lib. x. miſce fiat Electuarium.

Il Preclaro Collegio delli S.S. Medici di queſta nobil Città di Meſsina intimato per ordine del S. *Collegio de Medici di Meſſina*

Priore

Priore, (benche i s.s. Medici fossero dalle cure dell'infermi distratti, d'essi nondimeno vna parte si degnò al hora intimata venire à fauorirmi) veduto, odorato, gustato, toccato, & esaminato diligentissimamente ciaschedun semplice; finalmente con grand'applauso ogni cosa lodò, & approuò, dandomi animo di tornar l'anno seguente a far altra Teriaca. e l'approuatione, e sottoscrittioni delli Sig. Colleghi furono queste.

AD DEI

AD DEI GLORIAM
VNIVERSIS HÆC LECTVRIS.

Almi Medicorum Collegij Nobilis Vrbis Mesanæ Prior Salutem.

MIrum profecto est in præparandis aduersus venena, omneq; atrocis morbi genus, celeberrimis illis Antidotis, nempe THERIACAM, & Mitridatium, ab antiquis Imperatoribus, Regibus, & Proceribus, in præcio adeo habitis, adeo commendatis, vt a summis Medicorum Archiatris tantum, nec nisi maxima sedulitate præpararentur, quantum Auorum nostrorum ætate cæcutiuerint pharmacopœi. Enimverò vel ob artificum imperitiam, vel negligentiam, vel prauitatem; vel etiam ob Medicamentorum selectorum, ac legitimorum inopiam, quos promittebat antiquitas ex THERIACA effectus, præstare Antidotum inde non conspiciebatur. Quo factum, vt in hac etiam Trinacria optimorum simplicium per se admodum feraci, a parandis his Antidotis Pharmacopœi, non sine paruo Siculorum omnium vitæ detrimento, cessarint. Nuper autem, Deo fauente, cum admodum studiosus, diligens, & peritus pharmacopoeus IO. DOMINICVS CARDVLLVS ad insigne S. GEORGII, publicè THERIACAM parare nulli labori, nulli sumptui, nulli parcens periculo, instituerit, hoc optimũ institutum probauimus, commendauimus, & pro uiribus adiuuare decre-

uare decreuimus. Quapropter sæpissime priuatim, tandem Collegialiter, perspectis iterum, atq; iterum diligenter, & acerrimè examinatis simplicibus ad THERIACAM pertinentibus cunctis, magnifico sumptu, pulcherrimo apparatu, & mirabili serie dispositis.

NOS PETRVS CASTELLVS ROMANVS, & Nobilis Messanensis Almi Medicorum Collegij huius nobilis Vrbis Messanæ Prior, & Decanus, nec non Primarius Theoricæ Medicinæ ordinarius professor, olim in patrio Gymnasio Philosophiæ, Medicinæ, & Simplicium Doctor, de Collegarum per nos aduocatorum consensu, indubitatam fidem facimus, & publicè attestamur Antidotum THERIACAM ANDROMACHI inscriptum hoc anno 1637. à prædicto IO. D. CARDVLLO, maxima cum sedulitate, solertia, labore, peritia, atque sumptu fuisse compositũ; adeò vt, nihil ornatius, perfectius, & laudabilius excogitari potuerit. Idque potissimum cum simplicia medicamenta Antidotum ingredientia à nobis attente visa, & exactè considerata (pro ea quam ab ineunte ætate simplicium peritia habemus, & vltra 37. annos eorum cognitionem Romæ alios docuimus, & sæpissimè alijs THERIACAM componentibus adstitimus.) optima, perfecta, recentia, vera, genuina, neq; exoleta, neq; suppositia, fuerint reperta, tribus exceptis, nempe Opobalsamo, Carpobalsamo, & vero Cinnamomo, quod ad nos non adferri alibi fusè probauimus. horum tamẽ vice æquiualentia, & viribus minime inferiora substitui, annuentibus doctissimis Collegis, permisimus.

In quorum fidem communi consensu, nemine reclamante, Collegæ omnes, qui adfuerunt, omnia

probantes

probantes se subscripserunt. Datum ex Ædibus nostris pridie idus Octobris. 1637.

Idem Ego Doctor PETRVS CASTELLVS ROMANVS *Almi Collegij Nobilis Vrbis Messanæ Prior, Decanus, &c. affirmo vt supra.*

Ego Nicolaus Maria Anastasius vidi, & probaui simplicia pro THERIACA *apud* IO. DOMINICVM CARDVLLVM.

Ego Santorus Pitittus examinaui diligenter, & à me commendatus fuit apparatus ad THERIACAM.

Ego Nicol. Ant. Ferrara testor optima omnia simplicia proposita pro THERIACA *fuisse.*

Ego Marcus Antoninus Arena vti selecta, & perfecta omnia probaui.

Ego Antonius Brancaccius cuncta inspecta, & contemplata simplicia commendaui.

Ego Andreas Saija probatissima omnia ingredientia T. ex nostro examine comperta fuisse, affirmo.

Ego Io. Antonius Manna non potui non probare omnia, cum essent electissima, & genuina.

Ego Io. Petrus Minutulus simplicia omnia præclarissima fuisse fidem facio.

Adiuncti.

Ego Placidus Reina. Quæcunque oblata fuere ad THERIACAM *pharmaca, eximia, & electa fuisse affirmo.*

Ego Didacus Stratiotus. Nullum non probandum simplex oblatum fuisse fateor.

Ego Iofeph Bua. prædicta omnia inspexi, & calculo meo decoraui.

Ego Sebastianus Petrafitta. Examinaui omnia, & probaui.

Collatione della nostra recetta con l'altre. La soprascritta nostra ricetta da quella, che nel nostro Antidotario Messinese il Conte Gio. Battista Cortese con l'Antidotario nouo Bolognese, pose, poco è diuersa. benche nella seconda classe al peso di onc. iij. ponesse il *Cinnamomo.* doue tutti al peso di oncia vna, e mezza nella terza classe lo ripongono. Ma che ciò facesse per mettere la Cannella volgare in duplicato peso per il Cinnamomo dobbiamo credere.

Cĩquefolio Collocammo le radici del *Cinque folio* nel quarto ripartimento al peso di dram. vj. con Andromacho, Damocrate, & altri Autori, benche il Collegio Romano, il Maranta, Oddo, e lo Stelliola lo ripongano nella quinta classe al peso di dram. iij.

Sagapeno. Similmente presimo il *Sagapeno* al peso di dram. iiij. nel quinto ripartimento con Andromacho vecchio, Damocrate, e Galeno, seguiti da i Fiorentini, Bolognesi, Bergamaschi, Augustani, Cordo, Calestano, Oddo, Vercellese, Fragosio, Renodeo, Melichio, &c. doue che Andromacho giouene, Magno, Xenocrate, Aetio, Paulo, Attuario, Maranta, Syluio, Placotomo, & il Collegio Romano scriuono oncie ij. nella sesta Classe.

Pepebiãco Il *Pepe bianco* non fù posto nella Teriaca da Galeno, ne dal Cortese, ne dalli Bolognesi, Fiorentini, Maranta, Stelliola, Vercellese, Melichio, ne si troua nella ricetta d'Andromacho giouene se non in vn Codice greco Basiliense. e d'Andromacho vecchio si dubita, posciache nella sua ricetta in latino da Andernaco conuertita, si legge.

Thus Piper atrum, album, & Dictamni germina Rheon. Ma nel greco testo non vi è; onde più testuale conuerti Martiano Rota.

Inde nigrum coniunge Piper, Thurisq; nitorem.
Noi ve lo posimo seguendo Damocrate, Aetio, Paulo, e Attuario Greci, & anco vn testo, che nella ricetta d'Andromacho giouene lo pone. che forse il Vecchio,

quando

quando fece i versi, se ne scordò, & il figlio lo ripose nella sua; e così anco hanno fatto il Collegio Romano, l'Augustano, il Bergamasco, Dessenio, Fernelio, Renodeo, Siluio, Buderone, Fragosio, Quadramio, Fesio, Sanchez, Placotomo, Calestano, Oddo, & altri. benche il Melichio esclami, che sia vna peuerata. l'esame, l'elettione, e la dichiaratione di ciaschedun semplice diffeso, da molti, che s'opponeranno, sará questo sciogliendo tutti i dubbij apportati.

ESAME PARTICOLARE delli Ingredienti della Teriaca.

LI TROCISCI DI SCILLA furono fatti di Scilla nostrale conforme la ricetta di Damocrate, e di Galeno. prima hauendo mostrato le cipolle Scille, e l'Orobo al Dottor Pietro Castelli degnissimo Priore del Preclaro Collegio de Medici di questa Nobile Città di Messina, e Semplicista supremo, il quale dicendo, che quattro sorti di Scille si ritrouano, vna dolce atta a mangiarsi da Teophrasto 7. de Hist. Pl. c. 11. Epimenidia, e due Medicinali dette da Plinio al lib. 19. c. 5. de quali vna si chiamaua mascolina con foglie bianche, e simiglianti al Aloe, e l'altra feminina di foglie nere. la quarta spetie Dioscoride chiamò Pancratio. hor di queste la più lodata è la bianca, onde Plinio lib. 20. c. 9. disse *candidissima vtilissima*, e Dioscoride al lib. 5. per fare l'Aceto Scillitico, vole, che si prenda la Scilla, *quæ candida fuerit*, similmente Galeno de Med. par. fac. per il vino scillitico, vole *Scillam albam Montanam circiter Canis exortum*, così ordinò, che si capassero le Cipolle più bianche, e furono fatti li trocisci conforme l'annotationi di s. s. sopra il detto Antidotario Romano, a tempo conueniente, e ben seccati, e riposti. onde poi dal Collegio riueduti furono sommamente lodati.

quattro spetie di Scilla.

Scilla bianca lodata.

LI TROCISCI HEDIGROI furono fatti secondo la ricetta d'Andromaco posta da Galeno al primo del-l'Antidoti, e dichiarata esattamente dal Dottor Castelli sopra l'Antidotario Romano. oue per *calamo aromatico* posimo il vero Acoro (come si costuma) di poco seccato, hauendone da Roma molte piante portato, & in vasi coltiuato il Dottor Castelli nostro. per il *Xilobalsamo* sostituimmo il legno Aloe. posimo anco il *Maro*, & *l'Amaraco* giudicati legittimi dal nostro Priore. e le scorze rosseggianti delle radici del vero *Aspalatho*. e fatti li trocisci, e ben seccati furno proposti al Collegio, il quale l'approuò.

Acoro vero.

LI TROCISCI DI VIPERE erano preparati al principio di Giugno, di *Vipere femmine*, non pregne, di mediocre grandezza, e di bona viuacità, a vna per vna vedute, & approuate dal sopradetto Priore Castelli. poi li Trocisci essendo stati ben preparati secondo l'ordine di Galeno, ben secchi, e conseruati, piacquero al nostro Collegio.

qualità delle Vipere.

L'OPPIO fù il primo semplice, che si considerò, doue alcuni se volessero mostrare il loro bel ingegno, dicendo; che l'*Oppio* deue esser bianco; perche Dioscoride haueua scritto, che l'Oppio era *candidum*. Il nostro Priore Castelli predisse, che mostrariano di non intendere, quello, che leggono; come pure hommini illustri erano anco incorsi nell'istesso errore, cioè il Mattiolo al lib. 5. delle Epist. Fra Euangelista Quadramio nella sua Teriaca, e Garzia ab orto delle Droghe dell'india; il quale affermaua di più d'hauer visto Oppio cairino biancheggiante, qual pensaua esser l'Oppio Thebaico. Ma Dioscoride (soggionse il D. Castelli) intende, che il vero Oppio essendo vn latte candido stillato dalli capi de i Papaueri incisi e seccato; quando si liquefa nell'acqua, deue apparire candido, come anco la pura Scammonea; perche se apparirà d'altro colore, sará adulterato; *Glaucio fucatum*

Oppio biango.

tum. dicendo Dioscoride *in dilutione croci colorem reddit.* E dunque l'Oppio vero, cauato di sola lacrima latte dal capo del Papauero inciso, seccato di colore più tosto lionato, che altro. *sub ruffum* scrisse Galeno à Paterniano, e ne mostraua il Dottor Castelli Oppio di sua mano propria di puro latte da capi di Papauero bianco 25. anni sono raccolto, il quale era di color lionato oscuro, e di bonissime qualità. Hor di questo purissimo Oppio non se ne troua da comprare: Mà solo il Meconio vá in volta, e s'vsa, fatto di sugo da tutta la pianta del Papauero cauato per espresione, e seccato qual contiene anco molte foglie dell'istessa pianta, e dicesi *Meconium* secondo Dioscoride *multum Opio ignauius.* Ne trouandosi altro Oppio tutti li Spetiali sono sforzati di seruirsi di questo, e gli lo concedono tutti i Collegij de ss. Medici. anzi pare che nel Mitridato lo concedesse Damocrate scriuendo.

colore del vero Opio

Meconio.

Et Petroselini, & Opij, Meconium quod vocant. non per empitura del verso, come alcuni pensano; mà per sostituto. Cosi quelli Spetiali, che pensano trouare l'Oppio Tebaico di puro latte s'ingannano al ingrosso, e del loro errore si puonno chiarire facilmente, risoluendo il suo Oppio in acqua.

PIPERIS LONGI. il buono si crede, che sia l'intiero, duro, grande, non tarlato, di color cinericio, di bonissimo sapore, & odore, non adulterato, e che bagnato nell'acqua non si disfaccia, e per esser stato tale quello, che io proposi, piacque molto al Collegio.

Pepe longo.

IRIDIS ILLIRICÆ RADICIS, questa vole Andromacho, & à questa, & alla Macedonica: Diosc. dà il primo luogo, e dice, che è di *colore subruso.* il secondo luogo attribuisce all'Affricana, così anco Plinio concesse il primo luogo all'Illirica, la quale diuise in due spetie, lodando più la ruffa, che la bianca, e questa chiamò Raphanitide dalla figura del Rafano, e quella

iride di più spetie

Rizotomo,

Rizotomo, scriuendo *Raphanitis à similitudine, quà, & melior Rizotomos sub ruffa.* il secondo luogo dette alla Macedonica, il terzo all'affricana, che è di bianco colore. Hora i nostri lodano la Fiorentina, che é bianca, come il Maranta, Francesco Alessandri, Bertaldo, Renodeo, Buderone, Pietro Castelli, & altri, i quali la concedono per la Teriaca; mà haueuo io l'Ireos di Schiauonia venuta da Venetia, bianca non tarlata, se bene Dioscoride, e Teofrasto scrissero. *Teredines in vetustate sentiunt, tunc tamen odoratiores reddi solent.* la quale fù lodata dal nostro Collegio.

Rose rosse. ROSARVM RVBRARVM queste non haueuana difficoltà essendo Rose rosse di cinque foglie, seccate in modo, che riteneuano il suo grato odore, il suo bel colore acceso, tanto di fuori, quanto di dentro, e gli si erano leuate l'onghie con le forfici.

SVCCI GLYCYRRIZÆ. e qui non starò a disputare con li Semplicisti, se la vsuale liquiritia sia quella d'Andromacho, e di Dioscoride, che nasce in Capadocia, & in Ponto. ne meno poteuo andar in Candia a far il sugo. masſime leggendo, che il Mattiolo pigliaua le radici dal Monte Gargano in Puglia, il Ceccarelli dalle campagne d'Ascoli. & altri da altri luoghi; onde *Sugo di liquiritia di Catania.* proposi assai quantità di sugo di liquiritia in grossi pastelli venuto da Catania Città celebre, oue da diligentissimi Spetiali, che iui molto esperti si ritrouano, si suole copiosamente preparare per mandarlo in altri paesi. Era questo sugo, ben seccato; mà non abbruggiato, e fatto di fresco, chiamollo Andromaco ceruleo; má nella Teriaca in verso Hexametro scritta si legge.

Adde nigrum dulci pressum radice liquorem.

& hauẽdo molti ss. Medici prouato, che il detto sugo tutto si risolueua in bocca, senza saper d'abbruggiato prontamente lo passorno.

SEMINIS NAPI Galeno fece poco differenza da Buniade, cioè Napo, e da Gongilide, cioè Rapo; perche sono

che sono sotto l'istesso genere, e dell'istessa virtù. ma Andromaco lo chiamò dolce, cioè la radice. *feminis Napi dulcis*, e l'Antidotario Romano scrisse *Napi satiui*, cioè che si coltiua nell'horti, quale suole esser dolce, Al contrario l'Autore della Teriaca in verso Hexametro, Galeno à Pisone, & Aetio lo chiamorno saluatico. Hor se non hauessimo il seme di Napo, il Dottor Castelli nel suo Antidotario con Galeno ci concede, che prendiamo il seme di Rapa; poiche, secondo Diosc. vale al pari dell'altro per le Teriache. e del Napi nō hò veduto in Messina; mà il Dottor Castelli disse in Francia, & in Fiandra esserueno assai; perche ritrouādosene di due sorti, bianchicchio, e giallo, di color di Busso, il bianco in Roma si chiama Nauone. il giallo, che pare vna rapetta alquanto lunga, di dentro di color di busso, e di grato sapore, con foglie di radici volgari in Francia si chiamaua *Nauet*, & anco *Naueau*, & in Fiamengo SteeKrueben. Ma hauendo io il seme del Napo bianco, colto maturo, greue, di grano grosso, & eguale, di color lionato negreggiante, & di sapore acuto, & alquanto agro. Il Collegio l'approuò.

Napo, e Rapo dell'istessa virtù.

Vero Napo.

SCORDII, l'autore della Teriaca in verso Hexametro scrisse. *Scordion herba.*

Allia, quæ redolet, tantumq; imitatur odore.

Ma Andromaco, il figlio, e Damocrate posero espressamente *Cretense Scordium*. poi Damocrate nell'Antidoto Charmes dice *Adiunge Scordi, quod tellus Cretica parit.* e Dioscoride disse, che il primo luogo si concedeua al nato in Ponto, & in Candia: così il Melichio, & il Collegio di Bergamo richiedono le chiome di Scordio Cretico: Ma se Andromacho Candiotto lodaua tutti i semplici del suo paese, & à quel tempo non si trouauano herbaroli se non candiotti, hora noi potremo lodare i nostri semplici, che habbiamo semplicisti peritissimi; e che i nostri semplici, non siano inferiori à quelli di Candia, testimonio ne fa l'istesso Ga-

Scordio Cretico.

leno

leno, qual scrisse al primo dell'Antidoti. *Scordium optimum ex Creta defertur, quamquam non sit improbandum, quod in alijs quoq; nationibus reperitur.* à cui consentono Fran. d'Alessandro, Siluio, Oddo, e Bertaldo, e perciò il Ceccarello piglia lo scordio Romano con il suo fiore, foglie, e seme ben seccato, il Maranta quello di Puglia, Doringio da luoghi secchi. e noi pigliammo il nostro di Sicilia, suolo non inferiore al Cretico, essendo anco in Isola, &c. colto nel vigore, ben seccato, e di quest'anno, così ci burlaremo di quelli Spetiali, che vògliono lo Scordio Cretico, non potendo essi hauerlo, se non doppo molti mesi; perche da Candia prima và a Venetia, e d'indi in altre parti, così à Messina non lo potriamo hauere, se non dell'anno auanti, e perciò vecchio, inualido, e tarlato; sapendosi certo, che l'erbe doppo l'anno non vagliono.

Scordio di Sicilia ottimo.

OPOBALSAMI. poscia che il vero balsamo, ò non si porta à noi, ò in quella poca quantità, che non è sofficiente per farne la Teriaca, conuien vsare vn sostituto, più simile, che sia possibile. Hor se io volesse trattare delli sostituti proposti da diuersi Autori, per il vero Balsamo, sarei troppo lungo. e già ne scrisse vn trattato il Dottor Pietro Castelli intitolato. *Del Sostituto del OpoBalsamo.* noi con il consenso del nostro Collegio vi posimo *l'Olio di Noci moscate*, fatto per espressione di nostra mano. come anco concedono alli suoi Spetiali il Collegio Romano, il Fiorentino l'Augustano, il Bolognese, il Bergamasco nel Lithontripton. il Marinelli con l'autorità del Collegio Venetiano, il Napolitano, come appare nella gionta di Valerio Cordo, stampato in Napoli. l'Ingrassia già Protomedico di questo Regno nel suo libro del Protomedico. il Cortese nostro nel Antidotario Messinese, il Dottor Castelli nell'Antid. Rom. e di più Oddo padouano, Filippo Costa Mantouano, Buderone Franzese, Renodeo, Melichio, Santino, Maranta, Stelliola,

Sostituto del Balsamo.

Falloppio

Falloppio, Bertaldo, Prospero Borgarucci, Mattiolo nelle Epistole, Mutone nel Mitridato, Doringio nel Mitridato, T. Erasto Epist. 2. Andrea Aurifabro, il Francione, Andernaco, i frati commentatori di Mesue, l'additioni noue alli succedanei in Valerio Cordo, & altri.

E se qualche Speciale per far del Dotto, e prattico hauesse dimandato l'Olio di Noci moscate in lagrima, come che fosse qualche gomma, opos, ò resina, non sapēdo, che si cauasse per espresione sotto il torcolo, al certo costui dimostrarebbe chiaro, di non hauer mai con sue mani cauato, ò veduto cauare Olio di Noci moscate.

Olio di noci moscate in lagrima.

CINNAMOMI. chi leggerà quanto il nostro Prior Castelli hà del Cinnamomo scritto nel libro del Horto Farnesiano, e poi nell'Antidotario, conoscerà certo, che il vero Cinnamomo hora à noi non si porta e se al tempo di Galeno bisognaua sostituire il doppio di Casia lignea per esso, come Galeno concesse, non sará marauiglia se à noi anco conuenga fare il simile; perciò vi posimo il doppio peso di *Cannella* fina di sapore, e d'odore potentissimo, essendo questa la vera *Cassia lignea* delli antichi.

Cinnamomo manca.

AGARICI. questo fù eletto il più candido, leggiero, raro, e friabile, che si puotè trouare in Messina detto femina, e qllo, che ne gl'altri medicamēti si suol vsare. *Agarici pontici* haueua scritto il giouene Andromaco. e Dioscoride scrisse *gignitur in Galatia Asiæ & Cilicia.* il Mattiolo scriue, che tutto l'Agarico, che si porta á Venetia si piglia dalle Montagne del Tridentino, nella Rethia, nel Norico, & altre vicine parti di Germania. così a noi ci è conuenuto pigliare quel Agarico, che da Venetia ci vien portato.

Agarico Tridentino.

MYRRHÆ. questa senza controuersia fù passata dal Collegio; perche era in pezzi grossi, leggiera, fragile, grassa, amara, acre, odorata, di minute granella

Mirrha.

vnita, d'vn istesso colore; e rotta mostraua vene lucenti, e biancheggianti come ongie.

COSTI. *atque album Costum* scrisse Damocrate, & lo replico nel Antidoto *ad Phthysim*, & nel Antidoto *Charmes*. tre specie di Costo cognobbe Dioscoride non poco diuerse. primo era il Costo Arabico bianco, leggiero, e di suauissimo odore, il secondo era l'indiano, pieno, nero, e leggiero come la ferula; il terzo era il Siriaco graue di peso, di color di Busso, e d'odore acuto. lodò Dioscoride il primo, che era fresco, biãco, ben pieno, denso, secco; mà non tarmato, senza grauezz d'odore, & al gusto caldo, e mordace. ne fece Dioscoride mentione alcuna d'amarezza; mà Galeno 8. de s. m. f. disse *Costus leuiculam planè amaram, plurimam autem acrem, & calidam qualitatem continet, adeo vt etiam exulceret.* Hor io haueuo hauuto da Venetia il Costo bianchiccio, & amaretto, con le qualità attribuite al Costo Arabico: il Collegio ne fù contento.

Costo amaro.

CROCI. Dioscoride, e Damocrate lodorno sopra tutti *Corycium Crocum*, cosi anco Andromacho scrisse,

Specuq; reuulsum
Corycio fragrans imposuisse Crocum.

Zaffarano di Cilicia.

E Galeno al primo dell'Antidoti. c. 27. lascio queste parole scritte. *Crocum Corycium cum omnis antiquitas, tum poetæ quoq; laudant. Ego vero, & antrum Corycium in quo gignitur, & Crocum ipsum accuratius inspexi. vegetum quidem, non tamen odoris magnitudine, vel diuturnitate cunctos alios excedentem. Quibus signis, & vos optimum ab ignauo diiudicare consulo, non autem quia supra modum vegetum sit, ac plenum.* Questo antro Corycio era in Cilicia: perciò Damocrate in vn Antidoto, e nel crocomagmate appresso Galeno 2. de Antid. cap. 5. lodò il *Croco cilicio*. cosi anco Dioscoride dette il primo luogo al Coricio, il secondo al Coricio, verso la Licia. il terzo a quello di

Licia del Monte Olimpo. poi pone l'Etolico dall'Isole Ægeæ, ò Cicladi. finalmente conchiude. *Cirenaicum, & Centuripinum inter Sicilica omnia viribus infirmius est*. questa Centoripe è Terra alle falde del Monte Ætna secondo Tolomeo, vicino à Catanea, come dice Strabone al lib. 6. hoggi detta *Centorbe*. Hor qui pare che Dioscoride biasmi il Croco Centuripino come il più debole dell'altro Siciliano. ma pure Plinio gli cõcesse il terzo luogo tra li boni scriuendo. *Prima nobilitas Cilicio, & ibi in Coryceo Monte: dein Lycio, monte Olimpo: mox Centurpino Siciliæ; aliqui Phlegreo secundum locum dedere*, se non vogliono leggere *Ægeo* con Turnebo per accordarci con Dioscoride. se dunque il Croco centuripino è trà i nobili, non può essere il più debole de gl'altri della Sicilia; ma si deue leggere in Dioscoride *non infirmius*. Hora dice il Mattiolo, che perfettissimo è quello, che si raccoglie nell'Austria, mà per non esser copioso non si porta fuori della Germania; in Italia è stimato l'Aquilano raccolto all'Aquila citta d'Abruzzo. si stima anco assai quello di Sulmona, qual forse è il Phlegreo da Plinio posto nel secondo luogo. per cominciar i campi phlegrei da Pozzolo per la terra di Lauoro. Ma sentite, se volete ridere, Valerio cordo, L. Bertaldo, & Oddo nel trattato della Teriaca, pensorno, che il Croco Coriceo fosse Siciliano: onde scrisse Oddo. *Nostris quidem temporibus ex monte Coryceo Siciliæ Crocum non habemus*. perciò lo Stelliola cosi lo burla. *Mirum est, quod Patauini Coryceum Siciliæ requirant turpi vocum confusione Coryco mõte è Cilicia in Siciliam delato*. Hora sentite quello, che mi occorse in fare la mia Teriaca. haueuo vn Croco di Sulmona fresco, pieno, non fragile, di bon odore, puro, che bagnato mirabilmente tingeua le mani, di mediocre colore russo, oscuro, alcuni, che lo viddero lo biasmorno, e me ne proposero certo, che essi haueuano di color più viuace, mà

Zaffarano Siciliano.

errore d'Oddo.

che tingeua le mani, e la carta d'Olio, manifestamente onto, e vitiato. all'hora io sentẽdo, che commendauano il color viuace, pigliato vn poco di sugo d'vn limone con le mani bagnate, maneggiai alquanto il Croco, e subbito li venne vn colore acceso, e mostrãdolo alli sopradetti, gli parue vn altro, e molto eccellente, non conoscendo il fuoco.

Auuiuamento del Croco.

CASSIÆ LIGNEÆ. molte sorti di Cassia ci insegnò Diosc. á suo tempo che erano cognite. la prima spetie detta *Daphnitide* di color di corallo. la secõda *Zigir* negra, purpurigna, più grossa di scorza, d'odor di Rosa megliore della prima. la terza detta *Moselytica* vi erano anco dell'altre spetie più vili come la detta *Asymphæmon*. l'altra detta *Citto*, l'altra *Darcq*. altre di scorza larga, & anco certa *pseudo cassia*. hora il nome di Cassia è mutato in Cannella, così anco habbiamo più sorte di Cannella: e quella si deue più lodare, che ha meglior odore, e sapore. così noi prendemmo vna Cannella grossa di scorza, sottile di fistola, di color ruffo oscuro, liscia, di bonissimo odore, e di sapore acerrimo, & alquanto viscido. prima ben gustata dalli ss. Medici di Collegio.

Cassia lignea.

SPICÆ NARDI si loda questa radice in forma di Spica, fresca, non tarlata, con molti capillamenti, di color lionato rossigno, è tale haueuamo trouato.

Spico nardo.

SCHOENANTI, il Collegio lo giudicò fresco, dal odore, che era valido, e dal sapore acuto, cõ il suo colore di paglia verdeggiãte. scrisse Damocrate.

Et iunci non festucæ flores Arabi.

& nelli versi Hexametri.

iunciq; rotundi.

Diues odoratos quos dat Panchaia flores.

dunque vogliono i fiori, e non i fusti. mà Andromaco non l'esplicò, scriuendo.

Tequè Arabi Schoenum gloria prima soli.

Galeno vsò, per non hauer i fiori, il fusto. onde noi

Gionco Odorato.

più felici hora siamo, che potemo mettere i fiori, sentite Galeno. *Nescio qua de causa Schœnantum .i. iunci florem à vulgaribus appellatum, nobis siquidem cum florum copia non adsit, iunco vtimur ex Arabia comportato; cuius summitatem Cameli sæpe numero abroserunt iucundissimè namq; hunc iuncum Cameli pascunt, secus vias ibi plurimum nascentem*. hora i Cameli sono diuenuti manco golosi, che non mangiano tutte le cime di questo Gioncho qual si chiama florido, per la copia de fiori, che produce. onde d'Alessandria viene con i suoi fiori a Venetia. come anco il Mattiolo lo testifica, e hora se nè hà copia per tutto. Pensorno alcuni, che nascesse anco in Italia,, cosi Doringio, & il Brasauola prontamente scriuono, che nasce anco in Campania, detta terra di lauoro. Ma hanno preso da Plinio lib. 12. c. 22. *Traduntq; iuncum odoratum, & in Campania reperiri*, & non considerorno, quel *tradunt* perche quando Plinio pone simili parole per testimonio, è segno, che poco lo crede. certo che il Mattiolo tiene, che nō sia ciò vero, poscia che al dì d'hoggi si trouarebbe, e sarebbe in vso. *Parlare dubio di Plinio.*

PIPERIS NIGRI. e tanto cognito, e tanto in vso, che ogni coco, ogni femmina conosce il bon pepe. *Pepi*

PIPERIS ALBI. questo anco è volgare per le Spetiarie. *Incenzo*

THVRIS CANDIDI. bellissimo era l'incēso maschio di lagrime grosse, grasse, tonde, bianche, pure, lustre, e trasparenti.

DICTAMNI CRETICI, questo ci bisognò hauerlo da Candia, si hebbero le foglie con alcuni fiori, intiere, non stritolate, lanuginose, bianche, ben odorate, e con il suo sapor acuto. *Dittamo*

RHEIPONTICI. da Calabria si porta la radice di Centaurio maggiore sotto nome di Rhapōtico, e si ci gabbano molti Speciali, mà io haueuo il *Rapontico*

vero

vero Rhapontico, che viene da Leuante di radiche longhette del resto simili al Rhabarbaro, eccetto che è senza odore; mà per non hauerne quantitá sofficiente, mi fù necessario vna parte di Rabarbaro per sostituto, come concedono il Collegio Romano, il Maranta, Oddo, Calestano, Rondeletio, Renodeo, Bertiolo, & altri. così anco mi fù concesso dal nostro Collegio.

STOECHADIS. Andromacho padre, e figlio, e Damocrate posero semplicemente *Stoechadis.* mà nelli versi Hexametri si legge.

Stecchade del mar di Spagna.

Hesperioq; mari nascentem stœcada.

Verso il mare di Spagna, cioè nelle Isole stechadi, che sono nel mare ibero vicino la Francia verso Marsiglia, come dice Dioscoride. Galeno 1. de Antidotis cap. 14. *Stœchas multa pluribus in locis nascitur, plurima vero in Creta, & Insulis stæchadibus, quæ in Ibero mari sitæ sunt, vnde & stæcadi nomen deductum est. Quæ autem in prædictis insulis oritur, vegetior Cretica, & melior est.* Ecco pure che habbiamo vna herba nelle Isole de i nostri mari megliore, che in Cãdia, ne Dioscoride, ne Plinio fecero mentione di stæcade di Candia; onde diremo, che Oddo, Maranta Doringio, & altri, che dissero, la meglior stæcade venir di Candia, si gabborno per non hauer attentamẽte letto Galeno, qual dice, che la stæcade dell'Isole *est vegetior, & melior Cretica.* cioé della Cretica in ablatiuo. Mesue lodò l'Arabica del suo paese. hor questa, che si porta a Venetia con nome d'Arabica, Dio sà di che paese è. ma per venire di lontano (lodinla pure Costeo, Maranta, Ceccarelli, Mattiolo, & altri) dirò con Oddo, che suanisce, e perde la virtù. loda anco il Mattiolo quella del Monte Gargano; Rondeletio quella di Mompeliers, e noi lodaremo la nostra Siciliana, colta di poco, di bon sapore, & odore, e potiamo dire esser quella, che volse Andromacho.

Hespe-

Hesperio Mari nascentem, d'Isole Spagnole; poiche noi, e siamo, e volemo esser spagnoli. Approuò il Collegio Messinese la nostra stechade con mio gran gusto, poiche Andromacho non vsò l'Arabica; ma dell'Isole.

MARRVBII. Andromacho scrisse *virentis*. e Nicandro in Teriaca πρασίοιο χλόαν. & in Alexiphar. versu 74. χλοεροῦ πρασίοιο. Viridantis, seu virentis: ma Damocrate. χλοερ

Marrubij semen, quod globuli continent.
più spetie di Marrubio, da Greci detto Prasio, si ritrouano, di foglie verdi, di cinericie, e di candide. intorno a Reggio si troua assai del bianchiccio, attorno a Messina del verde. ma altra cosa è il Marrubio nero, e fetido. Siluio, e Buderone Franzesi scrissero *Prasium album*: ma il verde è più potente, e lo volse Andromaco, e con esso lo concessero li s.s. Medici del Collegio di Messina: auuertendo, che si dimandauano i semi con li globuli del verde Marrubio. má perche circa il Marrubio alcuno potrebbe errare, ci auuerti il D. Castelli semplicista supremo, che Teoph. del Hist. Pl. lib. 6. cap. 2. ci haueua insegnato due spetie di Marrubio. *Aliud .n. folio herbido, serratiori, incisurisque profundioribus, & proinde conspectioribus discreto constat, quo vnguentarij vti ad nonnulla consueuere. Alterum rotundius, squalensque vehementer sicut sphaceli, incisuras habens obscuriores, minusque serratum*. il primo era il descritto da Dioscoride. detto nella Teriaca *Virente*. e da Plinio al lib. 20. cap. 23. verde, quando scrisse *sunt, qui viridis semen*. oue intende la specie verde del Marrubio, di color herbaceo. e non che fosse il seme del non seccato. e Dioscoride disse *candicans*. perche le foglie sono di sotto bianche di sopra verdi. ne il Mattiolo seguito da Oddo, & altri seppe interpretare questo testo, pensando che Theophrasto intendesse il Ballote di Dioscoride detto

due spetie di Marrubio.

detto *Melamprasium*, cioè Marrubio negro; perche Teophrasto disse πρώδεις folio *herbido* cioè verde, come Plinio, e l'Autore della Teriaca: e tale è il vero Marrubio, e ben vero, che quando Plinio scriue. *Castor Marrubij duo genera tradit, nigrum, & quod magis probat candidum.* vale il pensiero del Mattiolo, & anco, che il Marrubio negro sia inferiore al candido, mà non del verde, qual di sopra haueua lodato. Ne il Maranta seppe intendere quel *Marrubij virentis.* cosi il Mattiolo doueua considerare quelle parole di Teophrasto, *quo vnguentarij vti,* φαρμακοπῶλαι. che non si possono applicare al Marrubio, e quello, che ha le foglie di sopra, e di sotto bianche, & è quello, che nasce à Reggio, di color dello sphacelo, che é spetie di Saluia bianca, di minor odore, e manco sapore del verdiccio, che Diosc. disse *gustu amaro.* e Galeno *gustu amarum.* il Bauhino raccolse 12. spetie di Marrubio, trà bianco, e nero.

Marrubio nero.

PETROSELINI MACEDONICI. non fecero mentione di Macedonia, ne Andromaco vecchio, ne il giouene, ne Damocrate, ne quello delli versi Hexametri. Ma Dioscoride insegnandoci le spetie del Selino, prima pone l'*Hortense*, poi l'acquatico *Eleoselinū* indi il Montano *Oreoselinum*; poi il sassatile *Petroselinum.* Noi dirèmo, che del hortense hoggi habbiamo due sorti; il commune, da latini detto Apio, da Greci semplicemente Selino, e dal nostro volgo Petroselino, & vn'altro lato folio, quale l'Anguillara crede che sia il vero, & il Colonna lo chiama inglese, altri spagnolo, altri catalano; ma il Bauhino nel prodromo lo intitulò *Apium hortense Maximum.* ne il volgare Petrosello è il vero Petroselino delli antichi; mà il loro Apio. Hor veniamo al Petroselino: scrisse Dioscoride. *Macedonia prouenit, in præruptis locis, semine Ammi odoratiore, sapore acri, aroma olente.* e nasce in Macedonia; ne si può dire per questo, che non può na-

Petrosello

scere

scere altroue? Galeno, che era più prattico di Macedonia, che non potiamo esser noi, al primo de gl'antid. cap. 14. scriueua. *Petroselinum laudatissimum Macedonicum est, omnibus cognitum* (má non a noi in questi tempi) *Hoc Estreaticum etiam quidam appellant à loco, in quo nascitur, nomen imponentes: verum exiguum est prorsus, quod ibi prouenit, cum & præruptus, & angustus is locus sit. Estreaticum itaque seu Macedonicum hoc, quod in omnes gentes affertur paucum, & ipsum in Macedonia gignitur. sed idem in Petroselino Macedonico accidit, quod in Attico melle & vino falerno contingit. Mercatores si quidem in vniuersa fermè orbis terrarum Oppida, vt mel atticum, vinum falernum; sic Petroselinum Macedonicum aduehunt, cum tamen in Macedonia Petroselini tantum non oriatur, quantum populis omnibus satis esse queats; verum in Epiro Petroselini multum gignitur, in cycladibus mellis plurimum. Atq; vt mel ex insulis Athenas afferunt, sic Petroselinum ex Epiro in Macedoniam cõportatur, plurimumque; immo pene totum Tessalonicam: vndè tamquam Macedonicum quocumque asportatur. Tibi vero si Petroselinum Estreaticum quandoque deerit, ne peiorem existimes Theriacam futuram, si aliud imposueris.* finalmente dice. *Ad hac Extreaticum Petroselinum amaram etiam plus Theriacam facit præsertim cum recenter ad huc imponitur; nam vt acrimonia, sic amaritudine, hoc alia superat.* Ecco che vi è poca speranza d'hauere il Petroselino di Macedonia istessa: onde penso, che si gabbino quelli, che credono d'hauerlo da Venetia perfetto: perciò anticamente fu assignato per sostituto l'Appio, qual poi s'hà preso il nome di Petroselino, & hora lo concedono il Collegio Romano, il Bolognese, il Mantouano, il Bergamasco, Valerio Cordo, Melchior Fendio, & altri. contentiamoci dunque d'vsare il Petroselino vero (non dico Apio del volgo chiamato Petrosello) che da sem-

Appio sostituto.

plicisti si coltiua di seme venuto da Macedonia con le qualità descritte dalli antichi, e così il Bertiolo nella sua Teriaca scrisse. *Acceptum fuit semen Petroselini Macedonici, quod pluribus viridarijs Mantuæ colitur*, & il Collegio Mantouano l'approuò, & in Roma se ne coltiua assai, come riferisce il nostro Priore Romano.

Seme del Petroselino.

Le qualitá del seme del vero Petroselino, secondo Dioscoride sono. *Semine Ammij odoratiore*, più odorato del seme d'Ammio; in modo, che Diosc. faccia la comparatione con l'Ammi, del odore solo; Mà se volessimo dire anco alla figura, se l'Ammi s'assomiglia al cimino del quale è più picciolo, il Petroselino hauerà anco la figura del cimino. Segue Dioscoride *sapore acri, aroma olente*. Ma Galeno lo dichiarò *acerrimũ, & amarissimum, vt etiam Theriacam amariorem reddat*. Hora quel Macedonico, che si coltiua, e più grãde del vero Apio, detto, petroselino, di foglie più larghe, che fanno vn lobo, quasi rotondo, circonserrate, dure, albicanti, e splendenti. Produce il fusto grosso, e hirsuto diuiso in molti rametti al altezza d'vn cubito, facendo vna chioma rotonda piena d'vmbelle biancheggianti, e di semi hirsuti, di colore trà 'l bianco, e celeste, di sapore di cimino, acerrimo, & amaro. e così ce lo descrisse Fabbio Colonna Napoletano semplicista principalissimo nel suo dottissimo libro. il Ceccarelli elesse il seme picciolo, purgato dalla sua lanuggine, odorifero, amaro, & acuto. eleggesi nell'historia generale delle Piante, che il seme sia odorato, & amaro. Haueuo io il seme di questo Petroselino alquãto più grande del Petroselino volgare, minore del cimino, di sapore acre, & amaro, venuto da Napoli, e simile à quello, che in Roma si coltiua nel mirabil horto de semplici da Arigo Corumo Speciale, e semplicista peritissimo, come il Dottor Castelli, ne rendeua certi, e per esser questo il vero Petroselino Macedo-

Fabbio Colonna.

nico.

nico riputato dal Mattiolo, Lobellio, Dodoneo, Tabernamontano, e da altri semplicisti, e quello, che in Roma, in Napoli, & altroue nella Teriaca s'vsa, li s.s. Medici del Collegio di Mesina l'approborno per bono. Ma fuuui vn amico, che diceua hauer riceuuto il vero Petroselino Macedonico da Venetia, e mi voleua sforzare á dire, che il suo era il legitimo; perche gli era stato mandato da Venetia, come che non si possa mandare vn seme per vn'altro. era detto seme di sapor acre; ma meno del mio, e senza amarezza alcuna, qual pur temeua Galeno, che facesse la Teriaca più amara. non piacque perciò al nostro Priore.

CALAMINTHÆ. Andr. scrisse semplicemente *Calamento*, ma il giouene, Damocrate, é quello de i versi Hexametri, esplicorno Nepeta con nome latino, del che si marauiglio Galeno. e questa è la seconda specie di Dioscoride, questa lodano anco lo Stelliola, e Renodeo. & io vi posi con il consenso del Collegio, la nostra Nepetella colta poco auanti di mia mano, e ben seccata, senza mandar in Candia per vn poco di Nepeta vecchia di tre, ò quattr'anni. Altri voleuano il Calamento montano, prima spetie di Dioscoride, con Oddo, i Bergamaschi, i Bolognesi, Renodeo, Cordo, Syluio, Giuberto, e Bertaldo, Melichio, e Ceccarelli. Ma il Maranta non si curò qual Calamento fosse. — Nepeta.

THEREBINTHINÆ. Andromaco chiamo il Terebinto di Lybia.

Acrisque Terebinthi lacrima Libica.

onde Galeno. *Resinam postea Terebinthinam addit, quam nescio cur Andromachus omissa Chia Lybicam esse voluerit, Chiam namque penè omnes meliorem iudicarunt. Quamquam laudo, & Lybicam, si bona sit; sed procul dubio bona semper non est, quemadmodum, quæ a Chio venit. Nascitur quoque in Ponto, & in alijs aliquot locis optima Terebintina, verum Chia reliquas,* — Terebentina.

liquas, & odore, & sapore vincit; e noi non lasciaremo di dire, che nella nostra Sicilia si raccoglie perfettissimo Terebinto, qual è quello di Catania alle radici del famoso Mongibello: io vi posi il Terebinto di poco venuto da Scio, qual fù da tutti sommamente lodato.

Zenzeuero ZINGIBERIS. era fresco, non tarlato, di sapore acre, & acuto, bianco di dentro, hauendoli leuato la corteccia esteriore.

RADICVM PENTAPHILLI. Andromaco scrisse. *bene ramosum quinquefolium*, e nell'Hexametro. *numerumque suorum*

Quinque tibi referens foliorum nomine gramen.

Ma Damocrate specificò, che voleua la radice. *Radix Pentaphylli*. scrisse poi Galeno, che, per esser notissimo, non si poteua adulterare. con tutto questo vi sono stati alli tempi passati homini dotti, che hanno dubitato: poscia che, il Manardo Ferrarese nelle sue Epistole pensò, che per Pentaphillo nella Teriaca doueua intendersi la Tormentilla, e vi acconsentirno Syluio, e Buderone. Ma il Mattiolo, Amato Lusitano, Oddo, & altri non poco hanno ripreso il Manardo, impercioche la Tormentilla ha sette foglie, e non cinque, come Lobellio, Dodoneo, Mattiolo, & altri la dipingono. con tutto ciò l'Herbaroli per Tormentilla la portano a Messina vn Geranio montano, che fà le foglie rotonde, e profondamente con cinque incisure diuise, il fiore bianco con molte linee rosse, e poi le cornette, ò rostri di Grue, come gli altri Geranij, & vna radichetta alquanto tuberosa, errore grosso, e molte auuertito dal Dottor Castelli semplicista peritissimo. Haueuo io colto poco auanti in vn mio podere belle radici di Cinquefolio, che seccate erano restate carnose, e rubiconde, onde dalli signori Medici furono approuate.

Tormētilla per Cinquefolio.

Dubio del smedullare il Cinquefolio.

Poi vi fù vno speziale, che propose vn dubio, dicendo, che

do, che alle radici proposte se li doueua leuare la medolla, come ad altre radici. forse per hauer letto nel Ceccarelli: *netto esteriormente, e purgato dalla medolla.* ma haueua copiato da Oddo, il quale scrisse: *interiori nucleo veluti inutili mundatur.* tal dubio fù presto risoluto negatiue, perche niun autore Greco, ne altro esperto disse mai, che voleua le scorze delle radici del Pentaphillo, & hauerei hauuto a caro, per imparare questa noua diligenza smedullatiua di vedere, come altri faceuano tal scorticatura. Onde per Giudice celessimo il Censore del Padouano Oddo. dico Nicolò Stelliola nel trattato della Teriaca, che in tal maniera parlò. *In Pentaphyllo, fateor me a Patauinis primum didicisse radicibus in esse nucleos: nequè enim id aliàs, aut vidi, aut audiui, quod si velit sub nuclei nomine, interaneum illud intelligi, quod plerique medullam, aut meditullium appellāt, malintquè improprio nomine vti, non ipsis assentiar, qui nucleum reijciendum esse præcipiunt: vellemque vndè id habeant scire: nisi fortè dicāt; plures esse radices, quæ ab intima parte sint repurgandæ, atque emedullandæ. Fateor equidem in multis ita habere, vt in Cappari, & fœniculo; in quibus interna pars lignosa est, & parum vtilis. Verum in plurimis maximè interna pars exoptatur. Quid in Barbarico Rha, maiore Centaurio, Peonia, Aristolochia, Cyclamino, Brionia? num reijcient internam partem? num tenuem præferent in plerisq; negligendam pellıculam? Quid in Glycyrrhiza? Quid in Gentiana innumerisque radicibus alijs? Quod si Pentaphylli radicem consideremus, tenui cortice, & membranæ simili, medulla carnosa, succosa, virium plena, cur præcipuam partem reijciamus non video. Demum cum omnium scripta Radices, non radicum cortices proferant, eo magis, vt intempestiua, & noxia istorum hominum diligentia explodenda est.* Vedete come questo saggio scrittore si burla di cotal diligenza. Ma, a dir il vero, leuando

i Padouani ripresi dallo Stelliola.

Diligentia superflua.

io mol-

io molte radici del Pentaphyllo, ne ritrouai alcune più profonde vecchie, e legnose, le quali haueuano vna medolla arida, e legnosa, separabile da la scorza, che pur era tenue, e seccha: ma per riputare l'vna, e l'altra parte inutile, e inualida le lasciai, cogliendo solo le radici gioueni, grosse, tenere, carnose, e valide, le quali si frangeuano facilmente per trauerso a modo di Raphano. Hor queste per esser tutte carnose non si smedullano, come ne anco la Valeriana, l'Angelica, il Piretro, la Carlina, il Vincetoxico, la Rubea, Consolida, & altre.

Polio.

POLII. ne i versi Hexametri si legge *Poliumq; senescens*. Ma Galeno scrisse. *Polium omnibus cognitum, nec simile sibi, quo adulterari possit, quicquam habens:* a noi conuiene dubitare anco delle cose cognite: poiche il dottisimo semplicista Fabbio Colonna il volgar Polio dal Mattiolo, e da tutti i semplicisti creduto leggitimo Polio Montano di Dioscoride, egli vole, che sia l'Hyssopo di Diosc. e per Polio ci dà l'Abrotano femina dell'istesso Mattiolo. e se Dioscoride insegnò due sorti di Polio, *montanum, & fruticosius*: Galeno *maius, & minus*. e Plinio *campestre maius, & siluestre minus*. il Bauhino ne hà notato 10. spetie.

più spetie di Polio.

Haueuo io il Polio Montano, ò minore, descritto dal Mattiolo di foglie, e chiome biancheggianti, e canute, con i suoi fiori, e semi, di sapor amaro, e di grato, e graue odore, raccolto poco auanti dalle nostre colline Messinesi. e mi marauiglio, che qualche Spetiale non mi dimandasse il Cretico, che gli hauerei potuto rispondere con le parole di Galeno, primo de Antid. ca. 11. *Polium ergo, & Chamædrios duo hæc Romam afferũtur nauis in Italia parum meliora; in aliquot siquidẽ Italiæ locis, haud multum deteriora proueniunt.* se dunque cotali piante di Candia sono poco megliori delle Italiane di sua natura. diremo che le fresche Italiane sono molto megliori delle vecche, e stantiue Cretiche,

Polio di Candia.

poiche

poiche da Candia non si portano à drittura à Messina ma da Candia à Venetia l'Autunno, e l'anno seguente à Messina. perciò il Collegio Romano côcesse al Ceccarelli di pigliar il Polio delle colline Romane. e a noi il nostro, dal Siciliano suolo, suolo niête inferiore à quel di Candia in produrre exquisitissime herbe. onde quelli Siciliani, che hanno ardire di biasmare l'herbe Siciliane, credo, che anco il grano, e vino Siciliano abhorriscano.

CHAMÆPITYOS. Andromaco figlio, e Damocrate scrissero semplicemête *Chamæpityos*, cioè humile pino. ma il vecchio *proxima Pinus humi* ò interpretandolo con Oddo. — iua artetica.

Et humilis ramos ferax Pini.

e l'Autore delli versi Hexametri.

Et Pinu similem folijs, & odoribus herbam.

Quest'erba dal odore di Pino è a tutto il Mondo con nome d'iua artetica, nota, e pure ne habbiamo in Messina grauemente dubbitato. Plinio, e Dioscoride tre spetie ne conobbero; ma i nostri cinque, come hà notato il Bauhino. Haueuo io raccolto il Camepitio volgare del fior giallo descritto per vero, e primo di Dioscoride dal Mattiolo, Dodoneo, Quadramio, Trago, Fuchsio, Lacuna, Cordo, Gesnero, Cesalpino, Taberhamontano, Anguillara, Turnero, Lonicero, Clusio, Castor Durante, e dal Historia generale, e confermato per tale dal Peritissimo semplicista, e Priore nostro D. Pietro Castelli. con tutto ciò, perche i Villani, che portano l'herbe dalla montagna portano, e vendono vn erba per vn altra; parte per ignoranza; e parte per malitia, gabbano, alle volte i Spetiali poco accorti, e danno per l'Iua artetica, l'Iua moscata di foglie larghe fiore rosso da alcuni creduta spetie di Camepitio, come fù il Gesnero; ma l'*Iua Moscata di Monpelior*, la chiamorno Lobellio, e Taberna montano, ò vero *Anthyllis Chamæpitydes minor*. solo il Cesalpino — errore.

pare,

iua moscata non è Camepitio

pare, che l'habbia tenuta per la seconda spetie di Dioscoride, chiamandola *Chamæpitys altera maior*. gl'altri semplicisti non l'hanno voluta riceuere per Chameptio. onde Dodoneo la nominò *Chamæpitys spuria prior, siue Anthyllis altera*. Il Clusio, Quadramio, e l'historia generale *Anthyllis altera*. E qui mi occorse, che vn non sò chi, non mi ricordo se fosse Spetiale, (che sarebbe stato vergogna non conoscere il Camepitio) che volse tassar la mia Iua artetica con grand'odor di Pino, e propormi vn mazzo d'iua moscata senza odore, confermando la sua opinione per hauerla hauuta con tal nome d'iua artetica da villani erbaroli. Ma à noi basta solo la sentenza del nostro lettore Castelli, che è il mastro di tutti li semplicisti dotti, e nõ si deue replicare (se non da qualche ostinato) alla sentenza del Maestro. e così li ss. Medici del Collegio approuorno il mio Camepitio Messinese.

Camepitio nostrale.

Ne accade andar in Candia per questa pianta; per che Galeno primo de Antid. c. 14. scrisse. *Deinde Chamæpithys, de qua illud tantum referam multis in locis, & odore, & sapore præstantiorem Chamæpithym gigni, quam in Creta; nobis .n. inde affertur, eaque omnes, qui Cæsari Antidotos conficiunt. Romæ siquidem in suburbanis prædijs, & Chamæpitin, & Chamædry n reperi multo plus redolentes, quàm Creta aduectas*. il che haueua anco di sopra detto al cap. 12. ecco il testimonio di Galeno, che in Roma *multo plus redolentes*. l'haueua trouate; dunq; anco il nostro Camepitio di Sicilia sarà tanto bono, quanto quello di Candia: onde non accade, che alcuno mi proponga qualche Camepitio per ottimo, dicendo che sia cretico; perche voglio veder la fede autentica del Villano, che l'hà colto scritta con il giorno, l'hora, il loco, & il vento, che tiraua quando la colse. e poi se passerà l'anno dalla sua raccolta lo riputerò inualido, & inutile.

Piante di Sicilia ottime.

Nardo Celtico.

NARDI CELTICÆ. questo era fresco, con le radici

le radici dure, non fragili, piene, numerose, & attaccate, di larga chioma, e spica breue, e gialla, odoratissimo, e leggiero, di sapor amaro, e mordente. ricapai le radici, & il fusto gettando via le foglie, come cõmanda Dioscoride, il quale anco scrisse, che nasceua, alle montagne di Genoua; ma il nome di celtico, Galeno esplica di Frãcia, e nella Teriaca in Hexametro leggesi *Nardus quā Gallia mittit.* ma in Andromaco da Martiano Rota conuertito si legge. *Celtica Nardus,* & Oddo conuerte. *Et Nardi, galus quam attulit vir.* & è ad verbum, & pure nel Greco trouo γαλάτης, che pare significhi di Galatia, (che è prouincia in Asia) e non Gallo, ne celtico. ma sia, come si voglia, al Collegio piacque il mio Nardo.

STYRACIS CALAMITÆ. l'ottima fù descritta secondo la mente di Dioscoride da Fra Donato d'Eremita al lib. primo del suo Antidotario cap. 10. dicendo esser in lagrima simile alla gomma, lustra, come il Karabe, gialla, e rossigna con grumi bianchicci, grassa, resinosa, quando si pesta, rende vn humidità, come di mele, & è d'odore acutissimo. la mia era di bonissimo odore, *quam plurimum in sua odoris gratia permanens.* e Galeno. *quam, & odorem, & saporem quoq; vehementissimum habere, perspicuum est.* era grassa, e resinosa. Andromacho scrisse. *stiracis lentor* nella latina versione, che nel greco non vi è tal Epiteto. ma Damocrate. *Lentescens stirax.* e Dioscoride *qui dũ mollitur melleum liquorem reddit.* vi fù chi me lo biasmasse per il colore, che era oscuro, e Galeno haueua detto *accipere oportet maximè pallidum.* e Diosc. lo volse *flauum, albicantib. grumis.* e mi propose la storace rossa, qual è secca, furfurosa, e dannata da Dioscoride, per esser adulterata, é la chiamo Scolecite, è soggionge. *quem tamquam syncerum imperiti approbant, non animaduertentes ad præcipuam odoris fragrantiam: siquidem acer admodum est, qui adulterationis vitiosaret.*

Stirace Calamita.

note della storace.

ret: si deue dunque guardare più al odore, che al colore, non potendosi sempre hauere la Storace in lagrima, e ottima, confessando Dioscoride *Verùm per pauca manat*, e Galeno primo de Antid. 14. *paucissimus illic nascitur*: come dunque ne haueremo noi abondanza? siamo sforzati pigliare la meglio, che si troua, e più odorata.

Meo. MEI. Andromaco *feruidaque herba meon*. ne habbiamo assai copia dalli nostri monti, senza andare a cercare l'Athamantico, ò Macedonico. le cui radici sono longe, sottili, numerose, ponderose, e negreggianti, in principio di sapor dolce, poi acre, & amaro, che riscalda la bocca, furono approuate dal Collegio, per esser state ben seccate, e poco auanti colte.

Camedrio. CHAMÆDRII. con fiori, semi, e frondi: pigliando la vera Camedrio, ò Querciola, descritta dal Mattiolo, & altri semplicisti, & vsata da tutti i spetiali del Mondo, quale alle radici di Mōgibello verso Castiglione il Dottor Castelli andando al monte questo Agosto haueua trouato copiosamente, e giudicata perfetta al pari della Cretica: onde di questa mi seruij. Ma spesso a gli spetiali di Messina gl'herbaroli portano il Teucrio primo del Mattiolo per Camedrio, chiamandolo Camedrio maggiore. *Errore*. Ma Trago, e Dodoneo lo chiamano. *Chamædryos spuria, vel siluestris*. aprano dunque l'occhi i spetiali per non esser gabbati da i villani. restami solo da dire, che Andromaco scrisse. *Creticæ semen Chamædryos*. Ma Galeno non si curò, che fosse di Candia, come hò riferito trattando del Polio. e se dimanda il seme. Galeno vi pose ogni cosa scriuendo primo de Antid. 15. *Fructus, qui vna cum virgultis, folijs, calicibus, ac floribus, in Theriacam mittuntur, ij sunt Scordij, nepitæ, marrubij, Stœchadis, dictamni, polij, Chamædryos, chamæpityos, hyperici, centaureæ*. e così fecimo noi.

Phù. PHV. Andromaco si Padre, come Figlio. *Phu*

pontica

pontica scrisse, come anco nell'Hedicroi, parimente Damocrate, & il scrittore dell'Hexametri. onde pare, che sia de essentia l'esser Pontico. così il Carpesio pontico lodò Galeno, qual è congenere al phu, e per esso lo sostituì Galeno. & anco Dioscoride disse, che il Phu nasceua in Ponto. Ma perche hora nè da Ponto si porta phu a Messina, ne mi tornaua commodo andar fin là a cercarlo, presi il Siciliano, sentendo, che gl'altri anco faceuano il simile, come il Ceccarelli, che lo pigliò dalle Montagne di Rieti. ne il nostro Collegio fece difficoltà di che paese si fosse.

Difficoltà

Ma la difficoltà fù, che alcuni, non sapendo, che cosa fosse il phu, e che tutti i semplicisti, come Mattiolo, Ruellio, Fuchsio, Cordo sopra Diosc. Gesnero, Lacuna, Turnero, Tabernamontano, Lonicero, e Bauhino, si come anco Oddo, Rondeletio, Buderone, Renodeo, e Ceccarelli, lo chiamano Valeriana. sentendo poi, che per *phu*, io gli proponeuo la Valeriana, dimandauano il *phu*. Ma questi signori forse si fondauano nelle parole del Cordo sopra la Teriaca, e del Maranta al lib. 1. cap. 17. che scrisse, *La Valeriana volgare non si dè mettere per lo phù: poiche del vero se nè può hauere copia, ogni poca diligenza, che vi si vsi*. Bisogna esser semplicista, chi vol esplicare i detti d'altri semplicisti, saper parlare ben latino, e greco, & hauer letto assai, e non basta a noi hauer il nome, & vna bottega di speciale, che, chi non può studiare, non può interpretare. Quì dunq; conuien sapere, che intenda il Maranta per *Valeriana volgare*, e qual sia il suo *phù*. onde ricorsi al Lettor Castelli, il quale ci interpretò, che alcuno potrebbe dire, che per Valeriana volgare il Maranta intendeua la *Valeriana maggiore* del Mattiolo, che da tutti volgarmente è tenuta per phu, e che per *phu* intendeua la *Valeriana minore*, quale Brunfelsio primo, poi Fabbio Colonna, volle, che sia il vero phu di Dioscoride

Amato Lusitano.

Valeriana volgare.

Valeriana maggiore.

coride: e ne combatte valorosamente con il Quadramio l. oue scriue. *Valerianam vulgarem maiorē hortorum &c.* e per ciò il Maranta dimanda la Valeriana minore per phu, e non la maggiore, che è volgare, così il Ceccarelli vsò le radici della Valeriana minore. Ma meglior interpretatione era il dire, che per *Valeriana volgare* intendeua la *minore*, la quale da Trago, dal Fuchsio, da Turnero, da Lacuna, da Gesnero, da Cordo sopra Dioscoride, e dal Tabernamontano vien chiamata *Valeriana volgare*. credo perche nasca volgarmente per tutta l'Italia nelle selue, e che per *phu* il Maranta voleua la Valeriana maggiore, che in Italia non si troua in saluatico; ma solo nelli horti coltiuata, ne si può meglio interpretare il Maranta, che dalle parole del Maranta, il quale al suo lib. 2. del Methodo di conoscere li semplici scrisse. *Sic errant, qui vulgarem Valerianam pro phu ostendunt. Phu enim radices ex obliquo villosæ sunt, capillamentis inuicem connextis, vt planta ipsa ostendit, quod in Valeriana non cernitur.* Ecco che dalla radice, che descriue chiaramente si conosce, che per phu intende la Valeriana maggiore, che hà le radici per trauerso. e per Valeriana volgare intende la minore, che non há le radici in tal modo. Ma auertiamo, che tanto è *phu* la *Valeriana minore*, quanto la maggiore; perche *phu* è nome Greco, *Valeriana* Italiano. così *phu maggiore* è l'istesso, che *Valeriana maggiore*. è parimente il *phu minore*, & la *Valeriana minore*, sarà l'istesso. in conclusione, se la Valeriana maggiore da tutti si tiene per il phu descritto da Dioscoride, io credo, che la Valeriana minore sia il Carpesio di Galeno. ma sia come si voglia il Collegio mi concesse, che mettessi le radici della Valeriana maggiore, che nelli horti si coltiua in Messina, di poco seccata; e la Valeriana maggiore volsero Buderone, & altri.

Valeriana minore.

Esplicatione del Maranta.

Valeriana maggiore è il phu.

Valeriana minore è il Carpesio.

TERRÆ LEMNIÆ anco al tempo di Galeno era dif-

era difficile hauer la vera *Terra Lemnia* non falsificata: onde Galeno apposta nauigò in lemno per vedere, e comprare la vera terra lemnia. Hora molti Boli in Italia si ritrouano; onde haueuo io terra figgillata, (creduta terra lemnia) con sigilli turcheschi, di tre colori, bianca, rossa, e incarnata. Terra del Elba, con sigillo del Gran Duca, e della rozza non lauorata. Terra di Malta, e Bolo Armeno fino, acciò il Collegio de ss. Medici eleggesse quella, che più atta li paresse: sapendo che per essa concedeuano la terra di Malta. Luca Ghino, il Maranta, il Cortese, l'Augustani, Renodeo, Veccherio, Francione. Il bolo del Elba i Fiorentini. *Terra lemnia.*

Il Bolo Armeno fino orientale rosso Melchior Fendio, i Romani al Ceccarelli, i Bolognesi, il Cortese, & il Maranta questo crede esser il vero sigillo lemnio: e ciò difende anco lo Stelliola, nè differisce Oddo, Cordo, Rondeletio, l'Ingrassia nel Protomedico. Il Priore Castelli cō tutto il Collegio approuorno, che vi si mettesse il Bolo Armeno orientale; ma che prima si preparasse. e cosi fù fatto. *Bolo Armeno.*

FOLII MALABATRI. di questo molti dubitano se sia il vero, quello che per tale si vende. onde cercano sostituto. cosi mettono il *Macis* il Collegio Romano, l'Augustano, il Bolognese, il Venetiano, Mattiolo, Syluio, Dessenio, & il Ceccarello, anchor che il Maranta, & il Bertiolo li reprendano. *Folio Malabatro*

Altri sostituiscono la *Spica nardi*, come i Fiorentini, Maranta, Rondeletio, Franc. d'Alessandro, il Costa, l'Ingrassia nel Protomedico, Francione, & anco il Mattiolo, Syluio, i Bolognesi, & il Cortese, qual sostitutione altroue concedono l'Augustani. ma non qui che vi entra altra volta. Ma i Bolognesi, & il Cortese sono liberali in sostituire largamente più cose, scriuendo. *Nardus Indica, vel Macis, aut Cinnamomum vulgare, aut Spica Celtica, & Cannella crassior vulgaris, vel*

iris illiri-

iris illirica, Helenium; ma fuor della regola delli sostituti per sostituire, radice, e scorze per foglie. il Maranta concesse anco il *Phu*. Noi vi posimo il volgare foglio Malabatro detto, che hà odore di Spica Nardi, lo concede il Collegio Romano nel suo Antidotario, il Dottor Castelli nelle annotationi. lo Stelliola, il Collegio di Bergamo, Melichio, Santino, e Amato Lusitano. Garzia ab horto, il Clusio, lo credono vero folio come anco il Mattiolo, Lacuna, Lobellio, Tabernamontano, Fragosio, *Cæsalpino*, Castordurante, & altri. e così me lo concesse anco il Collegio Messinese.

Vitriolo. CHALCITIDIS VSTÆ, vi posimo il Vitriolo Romano abbrugiato, e diuenuto di color cinericio verdigno.

GENTIANÆ scrissero semplicemente Damocrate e Andromaco giouene, e Vecchio, come che per tutto sia bona. Ma nelli versi *Hexametri*.

Quamq; bonus primusq; manu Rex Gentius olim;
Montibus in patrijs radicem vulsit amaram,
Conspectamq; suo donauit nomine.

Gentiana Non accade andar in Schiauonia per le radici di Gentiana. il Ceccarelli pigliò quella delli monti dell'Abruzzo, e noi da i monti di Calabria incontro à Messina; purche la radice sia piena, densa, gialla, al gusto prima dolce, e poi amara. e mi marauiglio del Collegio di Bergamo, che scrisse. *Radici di Gentiana particolarmente di Candia.* perche nun Autore trouo, che lodi la Gentiana di Candia. ma Plinio al lib. 25. cap. 7. *ea est omnium præstantissima, quæ in Illirico nascitur, vbi fortasse primo inuenta est.*

GVMMI ARABICI. Andromaco vecchio scrisse. *tenax gummi*. ma il giouene, Damocrate, e lo scrittore de i versi Hexametri. *gummi*. semplicemente scrissero. dunq; non accade l'Epiteto d'Arabico, tanto più che se questa gomma scaturisce dal arboro del Acacia, qual secondo Dioscoride nasce in Egitto: più tosto

Gomma Arabica

gomma

gomma d'Egitto si douerà dire. E quantunque il Ma rāta, & alcū altro pēsò, che la volgar gōma Arabica nō fosse dell'arboro dell'Acacia; mà di molti altri Arbori, nondimeno Pietro Bellonio al lib. 2. delle sue osseru. cap. 56. e nel lib. *de arborib. perpetuo virentib.* Prospero Alpino. *de plantis Ægypti.* & il Dottissimo, & Eruditissimo Dottor Pietro Castelli nel Horto Farnesiano, chiariscono il tutto. poiche in Egitto, & in Arabia, non si troua altro arboro, che faccia gomma, se non l'Acacia. dicesi da Serapione *gummi Arabicum* per esserci portato d'Arabia, oue il Bellonio trouò molte piante d'Acacia. e noi hora conseruamo questo cognome per distinguerlo dalle nostre gomme d'Amandolo, Pruno, Ceraso, Persico, Albricocco. noi haueuamo gōma pura, netta, bianca, lucida, trasparente, e vermicolata in pezzi grossi, qual piacque al Collegio.

Gomma d'Acacia.

SVCCI HYPOCISTIDIS. cosi semplicemente tutti. ma nel Verso Hexametro.

Compressumq; rubra flauum ex Hypocistide succum.

Hipocistide.

Se bene Dioscoride, e Galeno nelli succedanei, e molti altri concessero il sugo del Acacia vera, & il Mattiolo i Balausti per sostituto del Hypocistide. non accade à noi cercar sostituto; posciache habbiamo ne i nostri paesi Cisto, e Hipocistide assai. onde si può à nostro volere la primauera estrarre copioso sugo. scrisse Buderone *sicci*, e veramente deue esser il sugo condensato diligentemente, ben secco, e non abbrugiato, che ritenga il suo color flauo.

CARPOBALSAMI. anchor che à noi si portino alcuni semi per Carpobalsamo, e se sono freschi, e non tarlati, con qualche odore, li concedano alcuni come Bertaldo, e qualche altro. nondimeno per esser questi semi, suaniti, e senza quelle qualità, che l'antichi gl'attribuirno, si suole cercare sostituto. cosi Valerio Cordo, e Gaspare Peucero dimandorno il Carpesio

Carpobalsamo.

Luca Ghino il seme *d'Hiperico*, il Mattiolo il seme del *Hellera*, Andrea Aurifabro, il *Cardamomo minore*, i Bergamaschi con il Melichio le *bacche di Ginepro*. Buderone il seme di *Lentisco*, o di *Terebinto*. Ingrasfia nel Protomedico di Sicilia *grana lauri*. Oddo la *Noce moscata*, poiche per Balsamo si concedeua il suo sugo espresso. Ma troppo dominarebbe questa nella Teriaca. Noi vi posimo le *Cubebe* vsuali con i suoi pedicozzi, come fa il Ceccarelli con licenza del Collegio Romano. e lo concedono Francesco d'Alessandro, Doringio, Maranta, Stelliola, Rondeletio, i Padouani, i Bolognesi. e l'Augustani scrissero: *Carpobalsamo omnis nostra ætas Cubebas subrogare fuit solita*. e ci fù concesso dal nostro Collegio.

Aniso. ANISI. Scrisse Dioscoride *inter prima laudatum est Creticum, proximo loco Ægyptium*, e l'autore dei versi Hexametri.

Cretei ruris alumnum
Anisum multis celebratum laudibus adde.

non hauemo questa sorte d'Anisi in Messina; e mi marauiglio, che l'emuli non le dimandassero: ma se pigliamo l'Aniso di Puglia (che qui corrottamente, si chiama Cimino dolce per distinguerlo dal Cimino agro, che è il Cimino di Dioscoride) per le ciminate, per il pane, per confettare, e per i Medicamenti, si potrá anco vsare per la Teriaca: basta, che sia *recens, plenum, non furfurosum, odore præstans.* e Galeno 6. de sim.m.f. disse. *Acre, sub amarum.* Il Maranta lodo il dolce, e con lui lo Stelliola. mà vn dubio mi risueglia l'Antidotario Augustano scriuendo nella ricetta *Anisi torrefacti*. il che in altro Autore non hò letto. è ben verò che Damocrate scrisse.

Anisi dudum siccati semen quoque.

mà non scrisse torrefatto, abbruscato. io credo che vogliano dire ben seccato.

Seseli. SESELEOS. Andromaco scrisse. *Seselimque*

iungere

iungere mollem. mà Oddo più ad verbum l'interpreta. *Et friabile ponderabis apponens Seseli*. e nelli versi Hexametri si legge. *Seselimq; breuem*. veramente in Greco Andromacho scrisse. ψαφαρὸν, qual voce i Lexici conuertono, *tenuem, imbecillum, cano situ obductum, friabilem, mali coloris, obscurum*. & in Dioscoride lib. 3. cap. 336. de Coniza. ἄνθος ψαφαρὸν. Ruellio conuerte *flos fragilis*. Ma Hermolao. *flos quoque minus splendens*. e Marcello. *florem habet infirmum*, e Saraceno mette. *flos squallidus, vel friabilis.* in tanta variatione d'interpreti noi potremo dire con i più. *semi friabili*. Ne dissero i Teriacanti, che spetie di Seseli voleuano; poiche Dioscoride di quattro spetie fece mentione. Massiliense, Etiopico, Peloponese, è Cretico, e perche si deue credere, che Andromaco eleggesse il migliore. crederemo, che pigliasse il Marsiliano. Scriuendo Plinio. lib. 20. cap. 5. *optimum Massiliense, secundum Æthiopicum, Creticum odoratissimum*. cosi Dioscoride ne trattò al primo loco, come megliore, & Aetio nella sua Teriaca dichiarò, che doueua esser Massiliense, e questo vogliono Siluio, Renodeo, Ceccarelli, e tutti l'altri. eccetto, che Valerio Cordo nella Teriaca, oue scriue. *Seseli tenue est Seseli Creticum, quod ex omnibus speciebus Seseleos minimum, & tenuissimum est, potest etiam vulgare intelligi*. Ma quella parola ψαφαρὸν fà gran guerra per i varij significati, pigliandola Cordo per *tenue*, al Cõtrario Maranta, & Oddo in niun modo conecdono il Cretico; ma vno dell'altri tre. Hor perche il Massiliense è il più lodato, e questo dobbiamo mettere. bisogna hora vedere se si ritroua il vero, e chi lo conosce.

Quattro Seseli.

Historia del Seseli

Scrisse Dioscoride. *Seseli Massiliense folia fœniculi habet, crassiora: caulem vegetiorem, vmbellam Anethi, in qua semen oblongum, angulosum, degustanti statim acre: radix longa est, iucundi odoris*.

F Hor dun-

Hor dunque habbiamo da Diofcoride, che la prima fpetie di Sefeli nafce in Marfilia. Ma non per quefto ne feguita, che altroue nafcer non poffa; ne che quello, che altroue nafce non fia bono. poiche il Mattiolo teftifica hauer trouato il Sefeli Maffilienfe nelli Monti del Tridentino. Gio. Pona nel Monte Baldo. Pena, Cefalpino, & altri in altri luoghi. può dunque nafcer anco in Meffina, al Monte Ætna, & altroue, e fe non farà di Patria Maffilienfe, farà di figura, e qualitadi ifteffe.

Sefeli Maffilienfe.

Ma fi deue fapere, che il vero Sefeli Maffilienfe di Diofcoride non è a tutti cognito. il Mattiolo ne propofe vno con foglie ferulacee, e l'accettorno, Lacuna, Lonicero, Caftordurante, Gefnero ne gl'horti, & altri. Il Lobellio lo chiamò, *Sefeli Maffilienfe ferulæ, aut Dauci Cretici facie*. ma non è dall'altri femplicifti tenuto per vero.

Sefeli falfo.

Altri propôgono vn'altro Sefeli con foglie di finocchio, anzi alcuni lo chiamano volgarmente *finochio tortuofo*. come narra l'hiftoria generale. Ma Tabernamontano lo chiamò *Fœniculum petreum*. poi Lobellio. *Sefeli Maffilienf. folio fœniculi Craffiore*. e vero Sefeli Maffilienfe l'hanno crednto, Anguillara, Lobellio, Pena, Clufio, Dodoneo, Cæfalpino, Camerario, l'Autore dell hiftoria generale, Bauhino, & altri. l'ifteso per legittimo approua il noftro Priore Caftelli, e noi crederemo al Maftro. onde diremo, che il vero Sefeli Maffilienfe fù incognito al Mattiolo, al Maranta, à Cordo, al Quadramio, al Ceccarelli, & à molti altri, i quali hanno vfato per la Teriaca il feme di varij Sefeli falfi. poiche fcriuono il Mattiolo ifteffo. e Quadramio hauer veduto mettere nella Teriaca, vn feme per il Sefeli Maffilienfe fenza acutezza, e con odore di cimici. Francefco d'Aleffandro fcriue, che da Marfilia fi portaua vn feme, *Odoratum, amarum, oblongum cum latitudine carnofum: nec deeft, quod cimicum pu-*

Sefeli vero.

Semi falfi.

cum putorem cum insigni amaritudine præsentat, aliud certè à legitimo Seseli. & è certo, che non può esser il descritto Seseli da Dioscoride di sapor acuto, e d'odor suaue. E quando il Ceccarelli scriue, che haueua hauto il seme di Marsilia fresco, di vaco grosso, grande, eguale, alquanto aspro, è di color negreggiante. mostra di non hauer hauuto il vero seseli; perche non fá mentione del sapore acuto, & il colore deue esser fuluo, non nero. e come puo esser vguale, & aspro insieme? al certo questi hãno pigliato il Silermõtano, ò il Seseli del Mattiolo per vero Seseli.

Io pigliato hò il vero Seseli approuato dalli sopradetti Autori. nato nelle Colline, e Marina di Messina. il quale è il descritto dal Pena. di radici bianche, di grandezza, e figura simile al finocchio, molto profonde in terra, e per ciò difficili á scauarsi, più odorate, è più calde del finocchio. fa il fusto alto vn cubito, e mezzo, come la ferula, con molte ale, e rametti di quà e di là, ritorti, duri, e tenaci: onde alcuni lo chiamano finocchio torto, mà hà manco foglie del finocchio, le quali sono più ferme, più grosse, e bianchiccie; produce l'vmbelle come l'aneto con fiori gialli, poi bianchi. li semi pare, che s'assomiglino più al finocchio, con vn sapore soaue, acre, & aromatico, come il Meo, ò Panace, e dice di più, di non hauer trouato in Marsilia pianta più simile al seseli Massiliense di Dioscoride, & anco testifica d'hauerne trouato in Toscana verso Siena, e Montefiascone. Andrea Cesalpino Filosofo, Medico, e Semplicista dottissimo, che 30. anni lesse semplici in Pisa, e fù maestro del nostro Lettore Castelli Romano con queste note lo descrisse. *Seseli massiliensè oritur in Marittimis arenosis, lato frutice, candicante, caule contorto, multis ramis, folijs fœniculi, densis, latioribus, crassioribusq; flore candido, semine farcto, candicante, striato, breuiore, quam fœniculi, acri, odorato, radicem habet profundam, candidam, & odoratam,*

Seseli Messinese

descrettione.

Andrea Cesalpino

tam, copiosa est in maritimis Pisanis. Questa piãta si rassomiglia alla descrittione di Dioscoride, non quella del Mattiolo: onde questa noi ricercaremo.

Autorità del Priore Castelli

Ma essendo il nostro Prior Castelli stato quello, che in Messina hà insegnato il vero nome, & essentia di questo *Seseli*, quale (benche copioso nascesse) era à tutti ignoto. basteria hora la sua sola autoritá confermarlo nel suo legittimo solio. e sẽza altro replicare, cõme Pitagorici, cõ quel, *ipse dixit*, acquetarci. posciache vn tanto scrittore, vn tal lettore, & vn si esperto semplicista, non dirá mai cosa, senza raggioni, e certezza: nondimeno per hauer io hauuto licenza con la dottrina da S.S. insegnatami, di prouarlo, cercarò d'insegnar anco l'altri.

Proue del Seseli.

E perciò dirò, che il nostro Seseli di Messina, essendo Messinese, non può veramente esser Marsigliano; ma basta á noi, che sia dell'istessa spetie del Massiliense. e con le note da *Dioscoride* assignateli. Ecco che se quello *oritur in maritimis arenosis*. il nostro nasce alla marina, á San Ranieri. nasce anco nelle colline due, e tre miglia lungi dal mare, come quello verso *Siena*. ne hò raccolto anco io assai alli colli delle Gambare detti il castagneto del Re lungi dal Mare da tre miglia. di più se quello si ritroua verso Montefiascone per 20 miglia lungi dal Mare, il Prior Castelli hà trouato assai del nostro *Seseli*, nelle colline sotto il Monte Etna verso Castiglione, e Linguagrossa. 20. miglia discosto dal mare, questo mese d'Agosto, quando andò à veder la Montagna con il diligente, e peritissimo Spetiale di Francauiglia Girolamo Cardo, nella cognitione de semplici anco molto esercitato, e curioso.

dal luogo Natalo.

dalle foglie.

Hor se scriue Dioscoride. *folia fœniculi habet crassiora, caulem vegetiorem.* chi guardarà la viua pianta, trouerà le foglie di finocchio, più grosse, più tenaci, & il fusto molto più vigoroso, e di copiosi rami storti;

ma

mā nō più alto d'vn cubito, e mezzo: onde cō raggione scriue il Poeta nell'Hexametri *Seselimq; breuem*. ecco che il nostro Seseli in quanto al suolo, alle foglie, & al fusto, è l'istesso Seseli Massiliense di Dioscoride, riconosciuto da tanti perfetti semplicisti. e non quello del Mattiolo con foglie di Dauco. *dal fusto*

Dice poi Dioscoride. *Vmbellam Aneti*. la quale hà fiori gialli. ma il Pena, & il Cesalpino scriuono fiori biāchi. i nostri emuli (se pur ve ne é alcuno) vadano à vedere questa pianta fiorita, che s'hāno occhi, rimiraranno il nostro Seseli con vmbelle nel principio auanti fioriscano, gialle, e simili à quelle del Aneto; ma poi imbianchiscono, quando sfioriscono, e mostrano il seme, il quale é di color giallo sbiadito, e gli conuiene l'epiteto ψαφαρὸν, cioè *mali coloris*, ò *minus splendens*. con Hermolao; ma hò ben anco osseruato alcune piante tra l'altre, che produceuano l'vmbella dal principio bianca. *dal Vmbelle.* *del fiore.* *del colore.*

Segue scriuendo Dioscoride. *Semen oblongum, angulosum, degustanti statim acre*. ne credo, che huomo di giuditio hauerá gia mai ardire di negare, che il seme del nostro Seseli, non habbia perfettamente tutte le qualitá descritte da Dioscoride. e si ci confanno anco l'altre note, per dire Marcello (e nel testo greco si legge) che i Greci lo chiamano anco *Platycyminon*, cioè *latum Cyminum* per la figura di Cimino larga. e Plinio al lib. 20. c. 5. *Optimū Massiliense lato n. grano, & fuluo est.* attendasi il color fuluo: onde Virgilio, 5. Æneid. 79. *Arena fulua*. & 7 Æneid. 56. *Aurum fuluū*. e Tibullo lib. 2. eleg. 18. *Sydera fulua*. dunq; di color d'oro. O come il mirabil Plinio chiaramente illustra, & indora il nostro Seseli. non accade occhiali per chiarirsi del fatto. s'abbrugino tutti i falsi seseli, negri, & affumati, trionfi il vero Messinese, e Marsiliano Seseli, il fuluo, il largo, l'anguloso, longhetto, & acuto. Pena disse i semi simili più al aniso, che al finocchio, & il Ce- *del seme.* *dalla grandezza.* *dal colore.*

dalla forma. salpino. *Semine farcto, candicante, striato, breuiore, quam fœniculi, acri, odorato.* il seme del nostro Seseli é lunghetto, cioè non rotondo, ne è molto longo, perciò *breuem* nelli versi Hexametri si può interpretare. *latum* dal nome di *Platocymynum*, & è più breue del seme del finocchio, tãto siluestre, quãto domestico, considerando però la figura, e la proportione, che della grandezza è tre volte più grande del finocchio hortense di Bologna. nè può esser molto piccolo perche Hipp. primo de m. Mul. 56. *Seselis grana quinque, aut sex.* se fosse assai piccolo sarebbe dose ridicola, l'istesso seme à striato, e canaliculato, come lo descrisse Dioscoride con la parola γεγωνιωμένος. *angulosum*, come è anco il finocchio. ma nel testo volgare *canali del seme.* del Mattiolo si deue correggere vn errore; perche cõuerti *quadrato* la voce detta. doue che il Vocabulario della Crusca. l'Angolo rivolge *gomito, canto, e cantonata.* & angoloso douerà interpretarsi di più cantonate. e non quadrato. onde non deue esser quadrato; má di più angoli il seme del vero Seseli.

Sapore. *Degustanti statim acre.* Soggionge Dioscoride questa conditione è quella, che incorona il nostro Seseli; poscia che subbito gustato si senta alla lingua acre, e pungente, con aromaticità suaue, e niun altro è stato proposto con questa nota: la onde tutti l'altri semi esposti per Seseli Massiliense saranno da riputarsi falsi. cioè quel seme, che subbito gustato non si sente di sapore acutissimo, è falso. sò bene, che Serapione, Marcello, & Hermolao, non pongono quel *statim*, ne il testo greco di Catacuzeni. Ma ve lo leggono il testo Greco di Ruellio, di Saraceno. & Oribasio vé lo lesse: onde transcrisse: *acer in cibo statim.* τάχιον. i. *cito, celeriter*. cosi necessariamente, si deuono biasmare li semi amari, ò insipidi proposti con nome di Seseli Massiliense.

Dalla radice. Segue Dioscoride ad insegnarci la radice, *Radix*

longa

longa est, iucundi odoris. bianca, e profonda aggiongono il Cesalpino, & il Lobellio. e tale è la radice del nostro Messinese Seseli; bianca, longa, profonda, grossa, come quella del finocchio, d'odore gratissimo, simile al finocchio; ma più soaue, & aromatico, come del legno di Sassafrasso. sono dunq; odoratissimi la radice, & il seme. & scrisse Dioscoride, che il seme, e la radice erano in vso. Hor dunque se il seme è di grato, e soaue odore, e tale, che Hipp. nel lib. de Victu Acut. num 12. lo piglia come cosa odorata per correttiuo del Elleboro nero scriuendo. *Ita vt Veratro quidem Daucum, aut Seseli, aut cuminum, aut Anisum, aut aliud quid ex odoratis admisceas*. ne segue, che qual seme presentato per Seseli Massiliense, qual si sente con odore di cimici, non può esser il legittimo. *Dall'odore.*

Ecco la descrittione del Seseli Massiliense aggiustata con il Seseli di Messina, (che è anco porto di mare, simile, e superiore a quello di Marsiglia) circa il quale non si può dir cosa alcuna in contrario. Ma i Critici sò che *nodum in scirpo querent, & non inuenient*, la verità è chiara. Alcuni dissero, che il nostro Seseli per nascer verso la marina era troppo secco, è doueua esser Montano. Questi se vogliono biasmare tutte le piante marine, deuono condennare l'eringio, il Crittamo, che pur si mangiano, doueriamo anco (per dir maggior sproposito) biasmare tutti i pesci del mare. Ma l'errore è, che essi prendono il Siler montano da i villani per Seseli vendutoli, il quale è il Ligustico di Dioscoride che *gignitur in altissimis, asperisque montibus*, & il suo seme è *nigrum, solidum, & oblongum, fœniculo proximum, gustanti acre, & aroma olens*. *Errore.*

Vi furno anco alcuni, che mi consigliorno a prendere il seme del Seseli Ethiopo della Seconda spetie dal Mattiolo figurato, quale il Dodoneo chiama *Seseli Æthio-* *Seseli*

Æthiopo. li *Æthiopicum frutex*, il Bauhino. *Seseli Æthiopicum Salicisfolio*. Francesco d'Alessandro scrisse. *Æthiopicum in Galliæ narbonensis prouincia Taccobugada, quia eius cineris contactu maculet*. Ma il Quadramio dice, che del Seseli Etiopico per la Cicilia, ne fà tanto, che delli suoi fusti se né fà cennere, e lo chiamano macchia bucata: perche la sua cennere in la bucata, amacchia, li panni, e lo descriue con foglie quasi di Rododaffne, e seme longo, e nero, come il finocchio, e lo crede vero Etiopico. io dirò, che se la negrezza del seme non lo fà Moro, le foglie non lo possono fare. Noi habbiamo il vero Massiliense, non accade andar cercando l'Etiopo falso. il Mattiolo propose due piante per Seseli Etiopico, è come tra loro diuerse, cosi anco dal vero Seseli Etiopico. il quale produce, *folia hederæ minora*, e questo ha le foglie d'Oleandro, fruttice tanto copioso per la Sicilia, che da Taurmina insino alla Motta (Terra del signor Marchese Don Antonio Martiano gentilissimo Cauallier Messinese, dal quale nel viaggio a Mongibello il nostro Pietro Castelli riceuè molti fauori.) si trouano vicino alle acque continui boschi d'Oleandro, che l'estate tutta fiorisce, facendo con il color rosso bellissima vista. poi il Seseli Etiopico di Dioscoride era vn frutice. *palmitibus in bina cubita extensis, ramis sesquipedalibus*. Ma quest'altro cresce assai più alto a 8. e 10. cubiti. *Semine amaro Massiliense odoratiore, & acriore, multum suaui*, e questo niuna di queste conditioni possiede: perche non hà amarezza alcuna; non è niente più odorato, nè più acre del nostro Seseli, il quale *gustanti statim acre*, e se più acre deue esser l'Etiopico, doueria esser vn pepe, vn piretro, vn Euforbio, é questo fruttice hà poca acrimonia, e non punge la lingua, e pochissima aromaticità. nè si può dire. *multum suaui*, che par più tosto ingrato, e d'odor di Cimici: non può dunque esser il Seseli Etiopico di Dios-

Seseli Etiopico falso.

Qualità del Seseli Etiopico.

di Dioſcoride, nè può hauer luogo alcuno nella Teriaca; che pianta dunque è forſe mi direte? riſponderò che è il Macchia bucata de i Ciciliani, e dè i Franzeſi, e non voglio, che macchi la mia Teriaca.

CARDAMOMI. L'vſuale Cardamomo ſi troua ben figurato dal Mattiolo, Garzia, Marogna, e da altri nè ſtarò io a diſputare, ſe ſiano il vero Cardamomo di Dioſcoride, e de Greci, ò ſolamente de gl'Arabi, ò neutro. a me baſta, che il Collegio mi conceſſe, che vi metteſsi il detto *Cardamomo minore*: qual era freſco, nelle ſue guſcie, dentro, aſſai odorato, di ſapor acuto, e amaretto. *Cardamomo.*

SEMINIS FOENICVLI. Era il ſeme di ſinocchio ſaluatico acre al guſto, d'odor aromatico, e ſoaue; di grano maturo groſſo, e pieno, & vguale, ben ſeccato, e colto il Nouembre paſſato nelle colline Meſsineſi, ſenza andar in Candia per finocchio. *Finocchio.*

ACACIÆ. Non habbiamo hauuto biſogno di ſoſtituto, benche il Collegio Romano ſoſtituiſce l'Hipociſtide, o il ſugo delle foglie del ſumacchio, altri il ſugo delle Prunelle ſaluatiche, in Palermo dette Atrigni. altroue Brugnoli. come il Protomedico di Sicilia Ingraſsia, & il Corteſe nel Antidotario Meſsineſe, & altri; perche vi poſimo il ſugo condenſato della vera Acacia; pianta d'Egitto deſcritta con grandiſsima eruditione, è figurata mirabilmente dal noſtro Priore Caſtelli nel Horto Farneſiano. e di più per ſua opera vi ſono anco in Meſsina più piante del Arboro del Acacia, che con il tempo da i frutti ſuoi ne potremo noi cauar il ſugo. il quale di due ſorti ſecondo Dioſcoride ſi prepara. *Nigrum ex maturo ſemine, ſubrufum ex viridi.* Andromaco pare che eleggeſſe per la Teriaca il ſugo del ſeme maturo. *Acacia.*

Miſce atram lacrimam Nili quam ſpina remittit. di ſopra haueua dimandato la gomma di queſt'arboro *Acacia del Caſtelli.*

hora il sugo delli frutti. ma da poeta parla chiamando il sugo lagrima, e dicendo *spina remittit*. doue che l'arte lo spreme. il Priore Castelli, ci mostrò Acacia di tal colore da esso preparata in Roma dalli frutti maturi, molti anni sono: ma Plinio biasmò l'Acacia *nigerrimam* di Galatia, e Dioscoride, vole che il migliore sugo sia *modice rufus*, Hera nel Diacodio come riferi Galeno 9. de comp. med. cap. 2. elesse *Acaciam rufam*, e Galeno 3. de med. fac. parab. 48. e Mesue nel Diacodio *Acaciam rubram*. Ma Plinio poi biasma, *valde rufam*, e loda *Purpuream*, *& leucopheam*, qual colore si può dire cinericio celeste, ò bianco fusco, ò Glauco. Onde anco Andromaco simil colore intese con la parola, κυανωπόν, che ceruleo significa: se bene Martiano Rota interpretò *atram*. Ma quì vna difficoltá mi trauaglia, & è che l'autore della Teriaca in verso Hexametro scrisse.

Acacia ruffa.

Paretonio

Atq; Paretonium fundit quem spinam liquorem.

Quì questo Paretonio, ò significa il paese, che è in Lybia; o il colore, che da tal loco ha preso il nome il quale tira al bianco. Vitruuio al lib. 7. c. 7. scrisse. *Paretonium vero ex ipsis locis vnde foditur habet nomen.* nè ci insegnò il colore. Ma Ferrante Imperato nel Hist. naturale lib. 4. cap. 11. lo pone tra li colori bianchi. il che prima disse l'Agricola 2. de Nat. fossil. alla pag. 198. e 202. il che pigliorno da Plinio al lib. 33. cap. 5. hor dunque se il Paretonio è bianco, come creta, doueremo cercare l'Acacia bianca. della quale nè Dioscor. nè Plinio hanno fatto mentione se non fosse la Leucophea; ma questa è di color celeste sbiadito, e Plinio disse. *Parætonij candor*. forse direte che in tutti i modi significa il paese, il quale non è molto distante dal Egitto. Secondo riferisce Plinio lib. 5. cap. 6. ma non disse *spina paretonia*. dunque non parla dal paese della pianta. Ma scrisse *liquore paretonico*. Hor in questo difficil passo, tra Scilla, e

Carid-

Cariddi, v'è d'vopo di bon piloto, bisogna ricorrere al Mastro. Ecco che nel Horto Farnesiano alla pagina 23. si scioglie il dubbio, perche s'intende, che per fare questo sugo, si deuono pestare, & infondere nell'acqua i frutti dell'Acacia, & il sugo espresso appatisce candido, come latte, e questo è il color paretonio del sugo non seccato, come anco s'è detto del Oppio esser candido nell'acq. risoluto, la bontà di questo sugo pare, che secondo Dioscoride consista nell'odore suo proprio. Mà Damocrate insegnò, che doueua essere.

Acaciæ succus tum humens, tum bonus.

color paretonio.

L'Acacia, che io hebbi era rossa al Collegio, & al Priore parue bona, e leggittima, e perciò la lodorno.

SEMEN THLASPIS. Andromaco in questo modo scrisse.

Quæquè suo Thlaspis semine nomen habet.

Tlaspi.

gl'altri dicono semplicemente *Thlaspi.* sentiamo il parere di Galeno primo de Antid. cap. 14. *Vtuntur ferè omnes Thlaspi, quod è Creta affertur. At vbique nascitur, colore inter luteum, & flauum medium, figura rotundum, exiguum adeo, vt multoties grano Milij cedat. Melius est autem è Cappadocia comportatum, Thlaspi imponamus. Hoc ad nigredinem quam plurimam inclinat, figuramq; non exactè rotundam habet, antedictum magnitudine per multum superat: atq; ab vno latere paruam quandam veluti compressionem præsefert. vnde & nomen obtinuit.* Dioscoride scriue. *Semine Nasturtij incluso vasis lenticulæ effigie, nisi quod infringitur; vnde nomen accepit.* Viene da Venetia vn seme per Thlaspi, il quale non può esser il Cretico: perche confessa il Ceccarelli, che è negreggiante, è non rotondo, piccolo, e di sapor acuto. di cui il colore e la rotondità sono inditij, che non è il Cretico di Galeno. e pur viene di Candia, sarà qualche altro seme. diranno il Cappadocico. Così i Bergamaschi vogliono il

Tlaspi di Cappadocia.

no il Cappadocico; ma questo non vien di Candia à Venetia. il Maranta scriue d'hauer hauuto dal monte Polino in Calabria da Luca Ghino il Thlaspi Cappadocico di sapore amaro, & acutissimo. lo Stelliola anco dice, che al gusto è amaro, io non trouo in Galeno mentione alcuna di quest'amarezza. io voglio star sicuro. non voglio esser gabbato. disse Galeno, che il Thlaspi *vbiq; nascitur*, & *vbiq;* sarà bono. Dioscoride non vi fece differenza alcuna, & il credere à semi incogni parmi pericoloso. perciò con il consenso del Collegio mi pari Tlaspi Messinese.

Hiperico. HYPERICI. Galeno primo de Antid. cap. 15. del Hyperico scriue, che è vno delli frutti, il quale *vnà cum virgultis, folijs, calicibus, ac floribus in Theriacam mittuntur.* haueuo seccato le sommità del Hiperico di poco sfiorito, senza aspettar di Candia quello dell'anno auanti.

Ammio. AMMI. il seme del vero Ammi piccolo, odorato, e aromatico, del quale molta quantità al principio d'Agosto nelle falde di Mongibello il Dottor Pietro Castelli Romano haueua ritrouato.

Sagapeno. SAGAPENI. fù eletta questa gomma in lagrima, e grana lustre, leggiere, di sostanza grossa, di colore tra 'l biancheggiante, e rosseggiante, d'odor di Porro, di sapor acuto, & amaro, che in acqua facilmente si disfaceua.

Castoreo. CASTORII. deuono essere due, come vessiche attaccate ad vna radice insieme, piene d'vn liquore come mele congelato, d'odore graue, fastidioso, al gusto mordace, e da molte naturali tuniche cicondato. la sua vera essenza è stata sottilmente descritta dal Dottor Pietro Castelli nel libro del Zibetto.

Aristolochia. ARISTOLOCHIÆ TENVIS. Andromaco scrisse λεπτὴν ῥίζαν ἀριστολόχης. cioè *tenue radice d'Aristolochia.* così anco Damocrate disse *Aristolochiæ tenuis.* come anco il giouene Andromaco. e per tenue interpretano

Clemati-

Clematite Galeno, Paolo Ægineta, Maranta, Oddo, Stelliola, Quadramio, il Mattiolo nelle Epistole, i Bergamaschi, il Ceccarelli, e qualche altro.

Non pochi l'interpretano per lunga. perche l'Autore delli versi Hexametri, che fù auanti Galeno lo disse chiarissimo.

Et longam (Lucinæ munus) Aristolochiam.
Difficiles tenui partus radice leuantem.

Hor qui vedete come chiaro esplica la radice tenue esser l'Aristolochia lunga, e non la Clematite, e perciò nella Teriaca posero la lunga Aetio, Auicenna, Nicolo, il Quercetano, il Marinell, Melichio, Santino, Rondeletio, Salernitano nella Teriaca di Galeno, Fernelio nel Antidotario scrisse. *Aristolochiæ longe seu tenuis.* e l'Augustani, i Bolognesi, *Aristolochiæ tenuis seu longæ.* anzi insino i Turchi pongono la longa, come riferisce P. Alpino de Med. Ægypt. finalmente lo proua con efficacissime raggioni il Dottor Pietro Castelli nell'Antidotario, alle quali mi rimetto. & il Collegio Messinese mi concesse l'Aristolochia longa. **Aristolochia tenue è la lunga.**

BITVMINIS. Andromaco volse il Giudaico, qual eleggesi puro, leggiero, fragile, di graue odore splendente, che nel oscuro rosseggi. Non manca Bitume in Sicilia, ma non è cosi perfetto il Cortese, è altri per il Giudaico Sostituirno il Pissasphalto. ma il nostro Priore Castelli diceua, che non si poteua trouare meglio sostituto del Succino, che era Bitume più perfetto del Giudaico. con virtù grandissime, e di sostanza pura meriteuole d'entrare nella Teriaca. ma per hauer del Giudaico, non hebbimo bisogno di sostituto. **Bitume.**

DAVCI. si loda il Cretico. ma leggo, che Hippocrate lodò primo de Mor. Mul. 56. *Dauci Æthiopici semen, & radicem.* Di Venetia hor viene per Cretico vn seme bianco, peloso, d'odor soaue, e di sapor acuto. i Mantouani sostituirno la *Pastinaca saluatica*, cioè il seme. ò il *Dauco ordinario.* il Cortese sostitui il *Seseli Cretico* **Dauco.**

seli Cretico. altri semi, diuersi. noi posimo il Dauco Cretico, venutoci da Roma.

Opoponaco OPOPONACIS. il meglio è di dentro candido, e di fuori citrino, che facilmente si franga, e facilmente si sciolga nell'acqua, grasso, e leggiero, di sapore amarissimo, e d'odor graue, che e suo proprio.

Centaurio minore. CENTAVRII MINORIS. è pianta tanto volgare che non si può errare nella sua elettione.

Galbano. GALBANI. il buono é in lagrima simile all'incenso, grumoso, puro, grasso, senza legni, più tosto meschiato con rami di ferula, non sia ne liquido, ne arido, e d'odor graue proprio.

Vino. VINI. fù Maluagia buona, quale piacque à quelli S.S. Medici, che si degnorno di gustarla.

Mele MELLIS. il più perfetto, che si puotè trouare. Finalmente dalli s.s. Medici, che intimato il Collegio, interuennero, essendo stati tutti li proposti semplici diligentissimamente esaminati, e con grand'applauso tutti approuati. alli giorni seguenti si dette opera à pesarli publicamente con il suo giusto peso; poi fatte

preparatione. le polueri, infuse le gomme, e dileguati i sughi secondo l'arte, sempre in publico. si fece anco la mistura, e compositione publicamente, e si ripose à suo tempo nel destinato Vaso per la fermentatione, e cosi per aiuto Diuino più, che per humano fù finita la cõpositione della Teriaca dell'anno 1637. il Giorno di S.Michele.

FINIS.

DOppo il fine alle volte ritorna il principio. onde gl'Egittij per denotare l'anno, che finito l'vno comincia l'altro figurauano vn Serpe in figura circolare cõ la coda in bocca; che come vna rota nel fine habbia principio. cosi occorse nella mia Teraca, che finita

Circolo la compositione assai questionata, subito si cominciò la questione del principio. cioè quando si doueua principiare a metterla in vso. poscia che non vi mancò, chi

cò, chi dicesse, che la Teriaca non si doueua dare auanti la perfetta fermentatione: nè chi auanti li sei mesi la biasmasse, come Veleno, e ciò molto esagerasse contro chi auanti tal tempo l'ordinasse. ond'io sbigottito, temendo in vece d'vn Alexipharmaco hauer composto vn veleno, nè volsi vedere quello, che gl'altri autori ne haueuano scritto.

Dubbio.

E prima trouai, che il nostro Priore Dottor Pietro Castelli nel suo Antidotario Romano della Teriaca scrisse. *Non si può dare auanti l'anno*. poi il Maranta al lib. 1. della Teriaca cap. 34. disse, che Ferrante Imperato non volse mai scemare vna dramma della massa della sua Teriaca prima, che non fosse a sua stima ben fermentata; nè per ordine de Medici; nè a preghiere d'amici, che se nè voleuano seruire per indurre il sonno, ò per sospitione di presi veneni, volse già mai toccarla. loda ciò assai il Maranta, e lo conferma Michele Doringio sopra la Teriaca. cap. 29. annot. 2. *de non distrahenda Antidoto ante absolutam fermentationem*. Buderone scrisse in suo linguaggio Franzese. *auant six mois on n'en doit vser*. così anco lessi, che nell'Antidotario Romano, nel Bolognese, nel Messinese era scritto, *intra sex menses non propinatur*, così Manlio nel luminare maius, *debet stare per sex menses, antequam bandiatur ad minus, vnde quando est infans, scilicet ante sex menses stupefacit*. l'istesso disse Albucasis 4. particula Azarauij, e Plateario nell'Annotationi sopra l'Antidotario di Nicolò Salernitano. mà prima di tutti Damocrate nella sua Teriaca haueua scritto.

Teriaca non si dia auanti li sei Mesi.

Trades bibendam Antidotum nec protinus.
Nec moræ, quam siccauerit prolixitas.

Ricorsi al vero interprete Dottore Pietro Castelli, qual ridendo mi rispose, che *omnis regula patitur exceptionem*, che altro è parlar della Teriaca per l'vso commune, & altro per l'vso vrgente: perche la Teriaca ope-

Explicatione del Castelli.

ca opera in vn modo auanti la perfetta fermentatione, e concottione, & in vn altro doppo; essendo scritto da Arnaldo de Villanoua. *Theriaca confecta circa quatuor menses agit per virtutem miscibilium operantium partialiter, postea agit per virtutem concretam efficiens operationes infantium.* e mi disse, che se alcun Medico dicesse, che la Teriaca auanti li sei mesi fosse veneno, dimostrarebbe hauer poco letto Galeno, & altri boni Medici. Perche se Galeno lasciò pigliare al Imperatore la Teriaca di poco composta, & Aetio loda sommamente la Teriaca fresca: questi sarebbono da accusarsi, come datori di Veneni, & ignoranti. dunque gl'Autori sopracitati si deuono interpretare non ad litteram, mà con discrettione. onde mi impose, che leggesi Aetio serm. 13. cap. 93. qual scrisse. *Qui vero ipsa magis vigente, & validiore vti volunt, etiam post vnum mensem ea vtuntur, praesertim ad eos, qui a venenatis bestijs demorsi sunt, & a venenatis pharmacis infecti: hi enim, cum grauiore malo vrgeantur, potentiore etiam ab antidoto auxilio opus habent.* Ma prima Galeno al libro primo de gli Antidoti cap. 13. parlando del Cinnamomo disse. *Exeoquè M. Antonino Imperatori Antidotum quandam composuissem, ipsam caeteris multum praestare deprehendi; adeò vt Imperator quoquè ea degustata Medicinae concoctionem, velut in alijs fieri solet, expectare noluerit; sed statim ea vsus sit, nondum integrè duobus mensibus elapsis.* e l'Imperatore la pigliaua ogni giorno *ad praecauendum*, e non *ad sanandū*. Così anco Auicenna dette alla Teriaca più etadi, dicendo, che *sit infans post sex menses*, dunque li primi sei mesi, *est in vtero*. poi scriue. *oportet vt detur in potu morso de illa, quae est recens, & fortis, & reliquis, quibus in potu datur de alia, quae est debilior, & fortasse est necesse, vt in potu detur morso de recenti ex medio aureo vsque ad aureum vnum.* e quì si vede chiaramente,

Arnaldo.

Aetio.

Galeno.

Auicenna

che se

che feguita Aetio . fe beue alcuno potrebbe dire, che per *recens* intende di due , ò tre anni; come l'iſteſſo Dottor Caſtelli nell'Antidotario eſpoſe : ouero auanti li 36. anni, come pare, che Galeno a Pamphiliano l'intendeſſe.

Eſplicatione del Caſtelli.

Diſſe di più il noſtro dottiſſimo Priore, che l'Antidotarij citati in contrario , concedeuano la Teriaca auanti li ſei meſi,comandando alli Speciali. *intra ſex menſes non propinatur, niſi Medicus imperauerit.* dunque non è veleno , se concedono, che ſi dia , ordinandola il Medico, dunque la concedono, ſe lo cōmāda il Medico. ſi conſideri bene l'aggiunta, *niſi Medicus imperauerit.* perche ſanno, che il Medico la può ordinare, e la deue ordinare in caſi vrgenti. ma ſe volete ſapere l'intentione delli citati Collegij. dirò, che quando il Medico ſcriue. *Recipe Theriacæ optimæ*, lo ſpetiale non deue dare Teriaca , che non habbia paſſato vn anno, ò almeno ſei.meſi. Mà quando commanda, *Recipe Theriacæ nuper compoſitæ*. lo ſpetiale lo deue obbedire , e lo commanda il Collegio, *quia Medicus imperauit.*

Si dia la Teriaca auāti due Meſi.

Ma che la Teriaca noua ſia ſtata ordinata da dottiſſimi Medici, con grandiſſima vtilità, ſenza dire, quanto ne habbia dato il noſtro Priore con ſomma confe-rentia dell'infermi, e quanto il Signor Placido Randazzo vno de principali, e più dotti Medici di Meſſina, baſtará riferire quello, che ne ſcriſſe Guglielmo Rondeletio nel trattato della Teriaca ſcriuendo, *Expertus ſum præterea dyſenteriæ conuenire. Acceperat enim ſcriba quidam ſatis inconſultè drac.ij. Colocyntidis; vnde Dhyſenteriam inciderat.Præbui illi dracmam vnam Theriacæ nuper paratæ, & conualuit eo ſolo rimedio adhibito.* Se dunque era *nuper parata*, poco auanti. era auanti li ſei meſi? e non fù veleno? Poi Siluio Medico dottiſsimo parlando della Teriaca nel Metodo di comporre i Medicamenti, riferiſce il detto

Teriaca noua lanudata.

di Galeno, e non lo riprende per hauer concesso al Imperatore la Teriaca auanti due mesi finiti dalla composítione. dunque non la riputò nociua. *Quam tamen,* scriuendo, *M. Antonino Imperatori ex recente cinnamomo primi generis parauit Galenus, sumpsit statim Imperator, non præteritis adhuc mensibus duobus integris, non expectata medicamenti coctione.* e molte simili autoritá d'hommini Illustri, se queste non bastassero, potrei addurre.

Risposta al Maranta.

Ma per rispondere al Maranta, il quale teme di scemare vna dramma d'Elettuario, per sospetto forse di pigliare tutta la dramma d'Oppio, ò di Croco, ò di Galbano, e simili, & il resto del composto rimanesse sproportionato. lo burla Gio. Batt. Saluatico della cóp. della Teriaca al libro 1. cap. 11. che se è stato ben meschiato nel principio, e per otto giorni almeno si è fermentato, non vi è tal periglio.

Conclusione.

E dunque chiaro, che la Teriaca fresca d'vn Mese non é veleno; mà Antidoto vtile, perciò preso da gli Imperatori, e concesso da Galeno. posso, dunque io, quando vn Medico l'ordina, specificando la fresca, darla liberamente, auanti habbia compito li sei mesi di fermentatione.

Sciolto il dubbio, il Dottor Castelli mi commise, che studiassi, ò che dimandassi a qualche Medico, che faccia del dotto, la solutione d'vn altro dubbio dipendente dal sopradetto. cioè; se la Teriaca auanti li sei mesi fosse da vietarsi, come velenosa. ciò accadendo, ò perche fosse più gagliarda della fermentata, ò più debole.

Nouo dubbio.

Se più debole, non poteua esser veleno, il che è chiaro. Ma più debole la riputo Auicenna, nel trattato de viribus cordis cap. 4. dicendo. *si tota operatio Theriacæ procederet ex parte simplicium, & non ex parte dispositionis, quam sua complexio præbet, esset vtique recens efficacior, & vtilior fermentata, cuius contra-*

Teriaca noua più debole.

rium

rium tamen est. Recens enim pauci iuuamenti est, & illud quidem iuuamentum, quod ei ex sua proprietate conuenit, non inuenitur sensibiliter apprehendi, nisi in fermentata. e ciò confermano Dino Fiorentino 4. primi cap.30. quæst.9. & 11. Gentile superquinta sum.1. trac. 1. dubitat.2. del istesso parere fù anco il Siluatico alla contr.90. quando scrisse, che alli putti, ò figlioli non conueniua la Teriaca. *Vnum tamen, & alterum casum excipere licet, in quibus Theriaca huic ætati, licet tenella, minimè deneganda est, puta cum Antidoto de recenti facto ad sensum obtundendum, sanguinisque fluxionem aliquam sistendam vti expedit, aut veneno cuipiam quomodolibet assumpto aduersari necessitas fert.* Ecco che il Siluatico tiene la Teriaca *de recenti facta* tanto leggiera, che la concede alli putti, e figlioli. se dunque la Teriaca freschissima è più debole della fermentata, perche alcuni Medici temono la più debole? e sciolgasi la contradittione in Auicenna. qual qui dice che è più debole, & altroue disse, *recens est fortis*, e s'accordi Auicenna con Aetio, che disse, che doppo vn mese era più valida.

Siluatico.

Contradittione in Auicenna.

Ma se è più gagliarda, in che consista la sua gagliardezza, ò nella facoltà dell'Oppio, ò dell'altri semplici. Se dicesse per la facoltà dell'Oppio con Andernaco de Vet. & noua Med.comm.2. Dialogo 7. *Recens ex Opio magnam refrigerandi vim obtinet, eoquè tunc danda non est*. Similmente Vido Vidio lib.7. de Med. parlando della Teriaca. *Vetusta nimis non valet, recens habet adhuc pollentem Opij facultatem stupefacit, nec præstat prædictas vtilitates, nisi fuerit percocta*. così anco Gentile. *est stupefactiua propter Opium*. e cõ lui Plateario sopra l'Antidotario di Nicolò, & altri, Hor se alcuno ciò crede, scioglia quest'altro nodo; ma faccia prima il conto con noi quant'Oppio entra in vna dramma di Teriaca. e dica.

Teriaca noua più valida

Je polueri p esano dramme. 454.

 il Vino

	il vino	320
	il Mele	968
Dose del Opio.	in tutto dram.	1742

D'Oppio dram. 24. ſono grani 1728.

Hor ſpartaſi 1728. grani d'Oppio in 1742. dramme d'Elettuario, non vi ſarà manco vn grano d'Oppio in iu vn'a dramma di Teriaca, e ſe ſi mette più mele, come fanno alcuni boni Spetiali, á pena trouarà mezzo grano d'Oppio per dramma de'Elettuario. Hor dicano il saggio respondente, che danno può fare, e che frigidità può indurre mezzo grano d'Oppio, con vna dramma di cose calde, e contra veleni? dica che danno farà preso con tanti correttiui. Gentile diſſe che in vna dramma d'Elettuario entraua. gr. j. $\frac{1}{40}$ d'Oppio. ma non so che conto s'habbia fatto. E della Dose dell'Oppio parlãdo Garzias ab Horto ſcriſſe. *Doſis communis apud iſtos eſt à 20. ad 50. hordei grana. Noui tamen quendam Coraſonem, qui ſingulis diebus decem dracmas Opij, & amplius ſumebat.* e qui in Meſſina vediamo i Schiaui pigliar ſpeſſo Oppio in quantità. *(Vano timore.)*

Teriaca freſca valida per li ingredieti Se diceſſi, che la gagliardezza della Teriaca freſca procede dalli particolari ſemplici, quali operano ogn'vno da ſe, e non vnitamente. direbbe ſpropoſito perche *virtus vnita fortior.* e direbbe anco contra Auicenna ſopra citato, finalmente concluſe il Dottiſſimo Priore Caſtelli, che ſe non poteuo ritrouare le ſolutioni alli dubij propoſti, ricorreſſi al ſuo Antidotario e ſpecialmente all'annotatione della fermentatione, e qui farò l'vltimo fine al trattato della Teriaca. Per la quale deuo io, e meco ogni ſpirito gentile, e curioſo ingegno molto ſtimare il Prior Caſtelli, & ammirare vn ſi erudito, dotto, diligente, & humano maeſtro, nõ ſolo per eſſer Filoſofo, e Medico Teorico perfettiſſimo ma anco prattico eſercitatiſſimo, e compito, eſſendo ſemplicista, e Chimico ſupremo; e nell'inſegnar le *(Fine)*

 compo-

compositioni a gli Spetiali sottilissimo, e chiarissimo, e di più studioso di Chirurgia, Notomista mirabile, e di Galeno imitatore indefesso. onde habbiamo veduto al principio di questo mese di Decembre del presente Anno 1637. dal istesso Priore, e Lettore Castelli farsi in Messina per ordine, & à spese dell'Illustrissimo Senato, nello Studio publico con amplo Teatro, esattissima ANOTOMIA d'vn Corpo humano,& insieme d'altri animali per maggior intelligenza, alla presenza di tutti gli Studenti, di assai Gentil'homini, e Caualli eri,e di molti de i più dotti,curiosi,e principali medici e Cerusici di Messina,tra i quali, che mi ricordi,furono li *Lodi del Priore del Collegio.*

S.S. Santorio Petitto. *Medici dotti Spettatori del Anaotomia,*
Gio. Matteo Baldo.
Andrea Trimarchi.
Antonino Brancaccio.
Gio. Antonio Manna.
Gio. Pietro Minutuli.
Cesare Domingo.
Michele Galletti.
Placido Reina.
Bartolomeo Comes.
Angelo Amico.
Onofrio Corserio.
Antonino Ferrara.
Francesco Panetta.
Antonino Giordano.
Paolo Varuese.
Giosepppe Grinceri.
Sebastiano Petrafitta.

E molti altri, che non mi souuengono, con infinito concorso di popolo, i quali con molta attentione, e piacere, sentendo le dotte lettioni latine fatte nella Catedra mattina, e sera,per otto giorni, mentre durò il cadauero incorrotto. E poi gli stessi intendendo alla veduta del Corpo la volgare esplicatione, e rimirando l'esat- *Applauso* *Qualità del Anotomia fatta in Messina*

do l'esatta, e gentil settione dalle medesime mani con piccolo, & vnico ferro politamente esequita, di somma marauiglia dauan chiaro segno. Fù attione veramente mirabile, e simile non più veduta in Sicilia, veder da vn solo recitate lunghe, & erudite lettioni, tagliato, e preparato il Corpo, senza aiuto alcuno; mattina, e sera, per due, e tre hore per volta: non lasciando parte alcuna, ancorche piccola, delli tre ventri Capo, Torace, e Abdomine, che non fosse sottilmente separata, e diligentemente considerata. Mà io Spetiale per non essere sofficiente precone delle lodi di vn ottimo Medico, volgerò la penna à ringratiare il Sig. Pietro Paolo Pisano Protomedico di questa Nobil Città di Messina, e publico Lettore; il quale fece anch'egli, con li Consoli Antonino Manna, e Vincentio de Marco, la visita di ciaschedun ingrediente della Teriaca, alla presenza di tre Signori dell'Illustrissimo Senato. E doppo lunga dimora, lodò, & approuò ogni cosa, facendomi molte altre gratie, e fauori, per le quali gli resto molto obligato, e finalmente m'honorò con la seguente fede.

ringratiamento al S. Protomedico.

NOS

NOS

PETRVS PAVLVS PISANVS

Philoſophiæ, Medicinæ, & Almi Collegij Philoſophorum, ac Medicorum Doctor, atq; in publico Meſſanenſi Gymnaſio Primarius Medicinæ Practicæ Ordinarius Profeſſor, & nobilis Vrbis Meſſanæ eiuſq; Diſtrictus, & Conſtrictus Generalis Protomedicus.

INdubia teſtamur Fide IOANNEM DOMINICVM CARDVLLVM Meſſanenſem Aromatarium ad Diui Georgij ſignum ILLVSTRISSIMI SENATVS Conſenſu THERIACÆ compoſitionem diſpoſuiſſe, cuius ſimplicia, cæteraq; compoſita ingrediētia ab Artis Cōſulibus, alijsq; peritis, primisq; Vrbis Pharmacopœis, tribus ex ILLVSTRISSIMIS SENATORIBVS inſpectantibus, nobisquè annuentibus ſelecta, ac probata fuere. In *Doſi* verò contuſione, infuſione,

ſione, liquefactione, & compoſitione, nil niſi eiſdem conſulibus inſpicientibus, ac probantib⁹ iuxtá probatiſsimorum auctorum mentem artiſque præcepta peractum eſt. Tandem Septembri menſe obeunte coram nobis ac Nicolao Salonia vtpotè ex Conſulibus ſeniore ſuam operam prẹſtante confectum opus fuit. Vnde hanc eiuſdem IOANNIS DOMINICI CARDVLLI THERIACAM optimam, & ex auctorum artiſq; præſcripto perfectam eſſe aſſerimus, laudamus, approbamus, eaq; omnes tutò, ac non ſine emolumento ſuo tempore vti poſſunt. In quorum fidem has literas dedimus noſtro ſigillo munitas, propriaq; manu ſubſcriptas Meſſanæ Die 2. Octobri . Anno 1637.

Petrus Paulus Piſanus Protomedicus.

✠
Locus Sigilli.